

IL PAPA DEVE MORIRE

di David Yallop

Quando **Albino Luciani** aprì le finestre degli appartamenti papali, ventiquattro ore dopo la sua elezione, quel gesto sembrava riassumere tutto il suo papato. L'aria fresca e la luce del sole penetravano in una Chiesa Cattolica Romana che aveva visto giorni sempre più bui e tristi durante gli ultimi anni di Paolo VI.

Luciani, che durante il soggiorno a Venezia si autodefiniva “*un uomo povero abituato alle piccole cose e al silenzio*”, ora si trovava costretto a fronteggiare la grandiosità vaticana e le manovre della Curia, il figlio di un muratore era ora capo supremo di una religione il cui fondatore era il figlio di un falegname.

IL PAPA SCONOSCIUTO

Molti esperti vaticani, dopo aver scartato la possibilità dell'elezione di Luciani, lo chiamavano ora “*il Papa sconosciuto*”. In ogni caso egli era conosciuto abbastanza bene da novantanove cardinali che avevano affidato a quell'uomo, senza precedenti diplomatici ed esperienza curiale, il futuro della Chiesa. Molti cardinali curiali erano stati sconfitti. In pratica, l'intera Curia era stata sconfitta a favore di un uomo tranquillo ed umile che aveva subito espresso il desiderio di essere chiamato pastore anziché pontefice.

Le aspirazioni di **Luciani** divennero ben presto chiare: una rivoluzione totale. Era deciso a riportare la Chiesa alle sue origini, un ritorno alla semplicità, l'onestà, gli ideali e le aspirazioni di Gesù Cristo. Altri prima di lui avevano accarezzato lo stesso sogno, ma alla fine si erano resi conto che la realtà delle cose era ben diversa. Come poteva quest'uomo piccolo e modesto realizzare anche solo l'inizio delle trasformazioni sia materiali che spirituali che si richiedevano?

Nell'eleggere **Albino Luciani**, i suoi colleghi cardinali avevano fatto una serie di dichiarazioni approfondite su ciò che volevano e ciò che non volevano. Era chiaro che non desideravano un Papa reazionario. Né volevano un Papa i cui interessi fossero essenzialmente di natura astratta ed intellettuale. Ciò che in pratica cercavano era un profondo impatto sul mondo con l'elezione di un uomo la cui bontà, saggezza ed umiltà fossero chiare a tutti. Questo era ciò che volevano: un pastore dedito alla predicazione pastorale.

Il suo nuovo nome era considerato dai romani un po' complicato da pronunciare. Così abbreviarono “*Giovanni Paolo*” nel più amichevole “*Gianpaolo*”, una contaminazione che il Papa accettò di buon grado ed usò per firmare le lettere, con il solo scopo di riaverle indietro dal **Segretario di Stato Villot** per siglarle con il nome ufficiale. In una di queste lettere, scritta di proprio pugno, ringraziava i monaci agostiniani per la loro ospitalità durante il suo soggiorno a Roma prima del conclave. Quest'atto semplice era tipico dell'uomo. Due giorni dopo essere stato eletto pontefice di più di ottocento milioni di cattolici, **Luciani** trovava il tempo per una semplice carineria.

Un'altra lettera, scritta lo stesso giorno, conteneva una nota più amara. Scrivendo ad un sacerdote italiano di cui ammirava l'operato, **Luciani** confidò che era pienamente consapevole dell'onere che ora era unicamente suo. “*Non so come abbia potuto accettare. Il giorno dopo già me ne ero pentito, ma ormai era troppo tardi*”. Una delle prime cose che fece entrando negli appartamenti papali fu una lunga serie di telefonate dirette nel Veneto. Parlò con un meravigliato **monsignor Ducoli**, amico di lunga data e collega di lavoro, ora vescovo di Belluno. Gli disse che provava

“*nostalgia per la mia gente*”. Più tardi parlò con suo fratello Edoardo: “*Guarda cosa mi è successo*”. Questi atti erano privati; altri, di natura pubblica, attirarono l'attenzione del mondo.

Tanto per cominciare, c'era il suo sorriso. Effettivamente esso esprimeva il gaudio che quest'uomo aveva scoperto nel Cristianesimo, e a sua volta quel sorriso colpì molte persone. Era impossibile non provare simpatia per quell'uomo.

I tormenti di **Papa Paolo** avevano spento l'entusiasmo di migliaia di persone. **Albino Luciani** invertì profondamente la tendenza, riuscendo a risvegliare l'interesse mondiale per il papato. Quando il mondo ascoltò ciò che c'era dietro quel sorriso, l'interesse si accrebbe.

Ciò che più colpiva di **Luciani** era la sua straordinaria capacità di comunicare, sia direttamente che attraverso i mezzi di informazione; una caratteristica mai riscontrata a questi livelli nei precedenti Papi. Era una cosa impensata per la Chiesa Cattolica Romana.

Luciani era un fulgido esempio di come vincere la battaglia per conquistare il cuore, la mente e l'anima del genere umano. Per la prima volta, a memoria d'uomo, il Papa parlava alla gente in un modo e con uno stile che essa poteva comprendere. Il sospiro di sollievo dei fedeli fu evidente. I mormorii di gioia si susseguivano in quella torrida **estate del 1978**. **Luciani** aveva cominciato a ricondurre lentamente la Chiesa al Vangelo. La gente augurò rapidamente a quest'uomo carismatico un enorme successo. Gli osservatori vaticani proprio non sapevano cosa dire di lui. Molti avevano fornito dotte opinioni sulla scelta del nome papale, ed avevano parlato di “*continuità simbolica*”. **Luciani** aveva inconsapevolmente negato quella supposizione dicendo, la prima domenica, “*Giovanni mi ordinò vescovo, Paolo mi ordinò cardinale*”. Non si poteva parlare, quindi, di continuità simbolica.

Gli esperti scrissero molti articoli per prevedere la posizione del nuovo Papa su tutta una serie di problemi. Molte di quelle supposizioni furono rese superflue dal primo vero discorso di **Papa Giovanni Paolo I**, quando fece riferimento al “*Concilio Vaticano secondo, ai cui principi intendo ispirare tutto il mio ministero...*”. Non c'era bisogno di fare congetture, l'unica cosa da fare era affidarsi alle varie conclusioni del Concilio.

Domenica 10 settembre, **Luciani**, parlando alle migliaia di persone in piazza S. Pietro, disse di Dio: “*Egli è nostro padre, o meglio nostra madre*”. I vaticanologi italiani non sapevano che pesci pigliare. In un paese famoso per il suo maschilismo, l'affermazione che Dio fosse una donna fu giudicata blasfema. Ci furono molti preoccupati dibattiti intorno a questo quarto membro della Trinità, fino a quando **Luciani** affermò che aveva semplicemente citato Isaia. Così la Madre Chiesa tanto dominata dai maschi si calmò.

Ancora prima, il **6 settembre**, durante un'udienza generale, i membri del seguito papale che si affacciavano intorno al Santo Padre, come mosche intorno ad un cavallo, mostrarono il loro imbarazzo mentre **Luciani** intratteneva quindicimila persone affascinate. Entrato quasi di corsa nella sala Nervi, piena di folla fino al limite della capienza, cominciò a parlare dell'anima. Non diceva cose straordinarie. Ma le diceva in maniera straordinaria:

“Una volta un uomo andò a comprare una nuova automobile. Il rivenditore gli diede qualche consiglio. "Guardi, è un'auto eccellente, la tratti nel migliore dei modi. La miglior benzina nel serbatoio, il miglior olio nel motore". Il cliente replicò: "Oh, no, non sopporto l'odore della benzina o dell'olio. Riempia il serbatoio di champagne, che mi piace molto, e lubrificherò gli ingranaggi con marmellata". Il rivenditore scrollò le spalle: "Faccia come vuole, ma dopo non venga a lamentarsi se finisce con l'auto in un fossato". Il Signore fece qualcosa di simile con

noi: ci diede questo corpo, animato da un'anima intelligente, e una buona volontà. Egli disse: "Questa macchina è buona, ma trattala bene"

Mentre l'élite vaticana rabbriviva, ascoltando simili accostamenti profani, **Albino Luciani** sapeva bene che le sue parole stavano facendo il giro del mondo. Semina abbastanza, qualcosa crescerà. Gli era stata donata la cattedra più potente della terra e l'uso che faceva di questo dono impressionava profondamente. Molti all'interno della Chiesa parlano *ad nauseam* della “**Buona Novella del Vangelo**” mentre danno l'impressione che stanno informando i loro ascoltatori di grandi disastri.

Quando **Luciani** parlava della “**Buona Novella**”, era chiaro, dal suo modo di comportarsi, che le notizie erano davvero molto buone.

Molte volte prendeva un ragazzo dal coro per dividere il microfono con lui e per aiutarlo a sollevare l'entusiasmo non solo del pubblico della sala Nervi, ma anche del più ampio pubblico esterno. Altri leader mondiali erano esperti nello scegliere i giovani e baciarli. Ecco un uomo che di fatto parlava a loro e, cosa ancora più notevole, ascoltava e rispondeva a ciò che essi dicevano.

Citava Mark Twain, Jules Verne e il poeta italiano Trilussa. Parlava di Pinocchio. Avendo già paragonato l'anima ad un'automobile, ora faceva un'analogia tra la preghiera e il sapone. “**La preghiera se ben usata sarebbe un meraviglioso sapone, capace di renderci tutti santi. Non siamo tutti santi perché non usiamo abbastanza questo sapone**”. La Curia, ed in particolare alcuni vescovi e cardinali, trasaliva. La gente ascoltava.

Pochi giorni dopo la sua elezione incontrò più di mille giornalisti, e, rimproverandoli bonariamente per essersi soffermati sulle cose superficiali del conclave, anziché sul suo reale significato, riconobbe che il loro problema non era nuovo, ricordando il consiglio che un direttore di giornale aveva dato ai suoi giornalisti: “**Ricordate, la gente non vuole sapere ciò che Napoleone III disse a Guglielmo di Prussia. Vuole sapere se indossava pantaloni beige o rossi e se fumava un sigaro**”.

Naturalmente **Luciani** si sentiva a suo agio con i giornalisti. Più di una volta nella sua vita aveva fatto notare che se non fosse diventato prete sarebbe diventato giornalista. La qualità dei suoi due libri e dei numerosi articoli indica che avrebbe potuto tenere testa a parecchi dei corrispondenti presenti. Ricordando l'osservazione del **cardinale Mercier**, secondo cui se l'apostolo Paolo fosse vissuto oggi sarebbe stato un giornalista, il nuovo Papa mostrava di essere pienamente consapevole dell'importanza dei mezzi di comunicazione, ampliando il possibile ruolo moderno dell'Apostolo: “**Non solo giornalista. Forse direttore della Reuter, oppure, credo che sarebbe stato assunto anche dalla televisione italiana e dall'NBC**”.

I giornalisti gli volevano bene. La Curia si divertiva di meno. Tutti i precedenti commenti con i giornalisti furono censurati dalle registrazioni ufficiali del discorso. Ciò che rimane ai posteri è un discorso scialbo, untuoso, preparato, scritto dai funzionari vaticani - quantunque il Papa se ne discostasse continuamente - veramente inadeguato a testimoniare lo spirito e la personalità di **Albino Luciani**. La censura vaticana al Papa divenne una caratteristica costante durante il **settembre 1978**.

Illustrissimi, la raccolta delle sue lettere ai famosi, era disponibile in volume dal **1976**. Aveva avuto molto successo. Ora con il suo autore a capo di ottocento milioni di cattolici romani, cresceva il potenziale commerciale per la pubblicazione del libro in tutto il mondo. Importanti editori cominciarono ad apparire negli uffici del **Messaggero di Sant'Antonio di Padova**. Il mensile cattolico possedeva la proverbiale miniera d'oro, fatta eccezione per le percentuali all'autore. Per l'autore, il guadagno reale consisteva nel fatto che le idee e le riflessioni contenute nelle lettere sarebbero state lette da un più vasto pubblico mondiale. Il fatto che sarebbero state lette solo perché era diventato Papa non importava affatto a **Luciani**. Più si seminava, più si sarebbe raccolto. Divenne ben presto chiaro che fino a quando **Luciani** sarebbe stato Papa, tutti gli interpreti,

osservatori ed esperti vaticani sarebbero stati praticamente inutili. Era necessario riferire tutto testualmente, dato che le intenzioni del Papa erano molto chiare.

RIVOLUZIONE IN VATICANO

Il **28 agosto** si annunciò l'inizio della rivoluzione papale. Con una dichiarazione del Vaticano fu infatti deciso che non ci sarebbe stata incoronazione, che il nuovo Papa rifiutava di essere incoronato. Non ci sarebbe stata nessuna sedia gestatoria, la sedia usata per trasportare il Papa, nessuna tiara tempestata di smeraldi, rubini, zaffiri e diamanti. Niente piume di struzzo, nessuna cerimonia di sei ore. In pratica, il rituale con il quale la Chiesa mostrava di bramare ancora il potere temporale fu abolito.

Albino Luciani era stato costretto ad impegnarsi in una lunga e noiosa discussione con i tradizionalisti vaticani prima che i suoi desideri prevalessero. **Luciani**, che non aveva mai usato il “**no**”, la prima persona plurale monarchica, era deciso affinché il papato regale con le sue tentazioni di grandezza mondiale, fosse sostituito da una Chiesa che applicasse i principi del suo fondatore. L'incoronazione si trasformò in una semplice Messa. Lo spettacolo di un pontefice trasportato su una sedia, come un califfo da notti arabe, fu rimpiazzato dalla vista di un supremo pastore che sale tranquillamente i gradini dell'altare. Con quel gesto **Luciani** aboliva mille anni di storia e indirizzava ulteriormente la Chiesa sulla strada di Gesù Cristo.

La tiara riccamente ornata a forma di alveare fu sostituita dal pallio, una stola di lana bianca intorno alle spalle del Papa. Il monarca si stava trasformando in pastore. L'era della Chiesa povera era ufficialmente cominciata.

Tra i dodici capi di Stato e gli altri numerosi rappresentanti ufficiali c'erano uomini che il Papa non desiderava incontrare. In particolare aveva chiesto al suo Segretario di Stato di non invitare i leader dell'Argentina, del Cile e del Paraguay alla sua Messa inaugurale, ma la segreteria di Stato aveva già diramato gli inviti prima che **Albino Luciani** li controllasse. Il dipartimento pontificio pensava che ci sarebbe stata la tradizionale incoronazione e la lista degli invitati rispecchiava quell'assunto.

Di conseguenza, presero parte alla Messa in piazza S. Pietro il **generale argentino Videla**, il ministro degli esteri cileno e il figlio del presidente del Paraguay, rappresentanti di paesi dove i diritti umani non erano considerati priorità pressanti. Molti italiani dimostrarono contro la loro presenza, e ci furono quasi trecento arresti. Più tardi **Albino Luciani** sarebbe stato criticato per la presenza di questi uomini alla Messa. Coloro che criticavano non sapevano che l'accusa andava rivolta al **cardinale Villot**, e quest'ultimo non fece niente per metterli al corrente dei fatti reali.

Durante l'udienza privata che seguì la Messa, **Luciani**, figlio di un socialista che aveva aborrito tutti gli aspetti del fascismo, fece capire chiaramente al **generale Videla** di aver ereditato le posizioni paterne. Egli parlò particolarmente della sua preoccupazione per i desaparecidos, le migliaia di argentini “scomparsi”. Alla fine dell'udienza di un quarto d'ora, il generale forse rimpiangeva di essere venuto a Roma e di non aver ascoltato i consigli dei funzionari vaticani che avevano cercato di dissuaderlo.

L'udienza con il **vice-presidente Mondale** fu una faccenda più piacevole. **Mondale** diede al nuovo Papa un libro contenente le prime pagine di più di cinquanta giornali americani che riferivano dell'elezione di **Luciani**. Un regalo più gradito fu una copia della prima edizione di *Vita sul Mississippi* di Mark Twain. Qualcuno al Dipartimento di Stato conosceva evidentemente i suoi gusti.

Così iniziò il papato di **Giovanni Paolo I**, un papato con chiari propositi ed aspirazioni. Immediatamente **Luciani** scatenò lo scompiglio nel Vaticano. Prima della Messa inaugurale aveva

rivolto un saluto al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Quelli del suo staff impallidirono visibilmente quando, a proposito della Chiesa Cattolica Romana, osservò:

“Non abbiamo beni temporali da scambiare o interessi economici da discutere. Le nostre possibilità di intervento sono specifiche e limitate e di carattere speciale. Esse non possono interferire con gli affari semplicemente temporali, tecnici e politici, che sono problemi dei vostri governi.

In questo modo, la nostra missione diplomatica presso le vostre autorità civili, ben lungi dall'essere una reliquia del passato, è una testimonianza del nostro profondo rispetto per il potere temporale legittimo, e del nostro vivo interesse per le cause umane che il potere temporale intende portare avanti”.

“Non abbiamo beni temporali da scambiare...”. **Luciani** aveva pronunciato la sentenza di morte per la **Vatican Incorporated**. L'unica cosa che restava da stabilire era il numero di giorni e mesi durante i quali avrebbe continuato a funzionare. Gli uomini dei mercati monetari internazionali di Milano, Londra, Tokyo e New York considerarono le parole di **Luciani** con interesse. Se egli realmente teneva conto di ciò che aveva detto, allora chiaramente stavano per esserci dei cambiamenti. Questi cambiamenti non avrebbero interessato semplicemente il personale della **Banca Vaticana** e dell'**A.P.S.A.**, ma avrebbero inevitabilmente comportato la riduzione di un certo numero di attività della **Vatican Incorporated**. Per gli uomini dei mercati monetari internazionali c'era la possibilità di ottenere miliardi se avessero potuto indovinare con precisione la direzione che questa nuova filosofia vaticana avrebbe preso.

Albino Luciani desiderava una Chiesa povera per i poveri. Cosa pensava di fare di quelli che avevano creato una Chiesa ricca? E cosa pensava di farne di quella ricchezza?

L'umiltà di **Luciani** diede luogo a molti fraintendimenti. Molti osservatori conclusero che quest'uomo con l'aria da santo era una persona semplice, cui mancavano la cultura e la raffinatezza del suo predecessore, **Paolo VI**. In realtà egli possedeva una cultura molto più ricca e una raffinatezza molto più profonda di **Paolo**. Era così straordinario da poter sembrare un uomo semplice. La sua era una semplicità riscontrabile solo in poche persone, una semplicità derivante da una profonda saggezza.

Una delle caratteristiche di questi nostri tempi è che l'umiltà e la gentilezza sono considerate segnalatrici di una certa debolezza. Di solito esse indicano esattamente l'opposto, una grande forza.

Quando il **nuovo Papa** fece notare che aveva sfogliato l'annuario vaticano per scoprire chi l'avesse scritto, molti nella Curia sorrisero e conclusero che sarebbe stato una facile vittima, un uomo che potevano controllare. C'erano altri che lo conoscevano meglio.

Gli uomini che conoscevano **Albino Luciani** da molti anni osservavano ed aspettavano. Conoscevano la sua fermezza, la sua forza nel prendere decisioni difficili o impopolari. **Monsignor Tiziano Scalzotto, padre Mario Senigaglia, monsignor Da Rif, padre Bartolomeo Sorge e padre Busa** sono tra quelli che mi hanno parlato della forza interiore di **Giovanni Paolo I. Padre Busa** osservò:

“La sua mente era forte, dura e appuntita come un diamante. Lì era il suo vero potere. Capiva e aveva la capacità di arrivare al nocciolo delle questioni. Non poteva essere sopraffatto. Mentre tutti applaudivano il Papa sorridente, io aspettavo che lui tirasse fuori le unghie. Aveva una forza tremenda”.

Senza un seguito - negli appartamenti papali non c'era nessuna "mafia veneziana" a sostituire la cricca milanese - **Albino Luciani** avrebbe avuto bisogno di tutta la forza interiore che possedeva per evitare di diventare prigioniero della Curia Vaticana.

Nei giorni successivi al conclave, la macchina del governo vaticano non era stata a guardare. **Domenica 27 agosto**, dopo il suo discorso di mezzogiorno alla gente, **Luciani** pranzò con il **cardinale Villot**. Come Segretario di Stato di **Papa Paolo** dall'**aprile del 1969**, **Villot** godeva fama di persona competente. Durante il periodo precedente al conclave, **Villot**, come camerlengo, aveva praticamente agito da sostituto del Papa, assistito dai cardinali. **Luciani** gli chiese di continuare a svolgere le mansioni di Segretario di Stato "*ancora per un po', fino a quando avrò organizzato ogni cosa*". **Villot**, ora settantatreenne, aveva sperato che fosse giunto il momento di ritirarsi. **Luciani** riconfermò tutti i dirigenti curiali nei loro incarichi, ma tutti si rendevano conto che si trattava semplicemente di una misura temporanea. Il sempre prudente uomo delle montagne, il **nuovo Papa**, preferiva aspettare un'occasione migliore. "*Deliberazione. Decisione. Esecuzione*". Se la Curia voleva sapere come avrebbe agito il **nuovo Papa**, doveva semplicemente leggere le sue lettere a S. Bernardo. Molti lo fecero. Effettuarono anche delle ricerche più approfondite su **Giovanni Paolo I**. Ciò che scoprirono causò costernazione in molti dipartimenti vaticani e una profonda gioia in altri.

La morte di **Papa Paolo VI** aveva fatto riemergere molte animosità che allignavano nella Città del Vaticano. La Curia Romana, corpo amministrativo centrale della Chiesa, era impegnata in guerre intestine da molti anni; solo l'esperienza di **Paolo** aveva tenuto nascoste all'opinione pubblica la maggior parte delle magagne. Ora, dopo la sconfitta nel conclave, la guerra curiale raggiunse gli appartamenti papali. **Albino Luciani** si lamentava amaramente della situazione con gli amici che andavano a fargli visita.

"Voglio imparare rapidamente il mestiere di Papa, ma quasi nessuno espone i problemi e le situazioni in modo esauriente e dettagliato. Il più delle volte sento parlare male di tutto e di tutti".

Ad un altro amico del Nord confidò: "*Ho notato che due cose sono davvero carenti nel Vaticano. L'onestà ed una buona tazza di caffè*".

Le fazioni della Curia Romana erano numerose come i ragazzi del coro della Cappella Sistina. C'era la **Curia di Papa Paolo VI**, totalmente impegnata ad assicurare, non solo che la memoria dell'**ultimo Papa** fosse costantemente onorata, ma anche che non ci fossero deviazioni dalle sue posizioni, opinioni e dichiarazioni.

C'era la **Curia che sosteneva il cardinale Giovanni Benelli** e la **Curia che avrebbe voluto mandarlo all'inferno**.

Papa Paolo VI aveva nominato **Benelli** sottosegretario di Stato, numero due dopo il **cardinale Villot**. **Benelli** divenne rapidamente il braccio destro del Papa, mettendo in pratica la sua politica. A causa di questo, l'animosità nei suoi confronti era arrivata a tal punto che per proteggerlo **Paolo** lo aveva promosso e trasferito a Firenze. Ora il protettore di **Benelli** era morto, ma i lunghi coltelli restavano inguainati. **Luciani** era Papa grazie ad uomini come **Benelli**.

C'erano le **fazioni curiali** che favorivano o osteggiavano i cardinali **Baggio**, **Felici** e **Bertoli**. C'erano poi **fazioni** che desideravano un potere più centralizzato, altre che puntavano ad un maggior decentramento.

Per tutta la sua vita **Luciani** aveva evitato di fare visite in Vaticano. Aveva ridotto al minimo i suoi contatti con la **Curia Romana**. Come risultato, prima della sua elezione, egli aveva probabilmente meno nemici in Curia di ogni altro cardinale. Ma era una situazione destinata a cambiare rapidamente. Ora era un Papa che considerava la **Curia** "*semplice esecutrice*" delle decisioni papali. Credeva alla divisione dei poteri con i vescovi di tutto il mondo e progettava di decentrare la

struttura vaticana. Il suo rifiuto di essere incoronato aveva messo in agitazione i tradizionalisti. Un'altra innovazione che rese ancora più invisibile **Luciani** ai venali membri della **Curia**, fu l'ordine di dimezzare l'aumento di stipendio che viene automaticamente pagato all'elezione di un nuovo Papa. Naturalmente c'erano molti dei tremila e più membri della **Curia** che avrebbero servito ed amato lealmente il **nuovo Papa**; ma, come succede spesso al mondo, le forze negative prevalgono. Appena si conobbe il risultato dell'elezione, la **Curia**, o alcune sezioni di essa, entrò in azione. Dopo alcune ore un'edizione speciale de **L'Osservatore Romano** era in edicola con una biografia completa del **nuovo Papa**. La **Radio Vaticana** già stava trasmettendo notizie analoghe.

Le informazioni su **Albino Luciani** riferite da **L'Osservatore Romano** costituiscono un esempio significativo del modo in cui si riesce ad influenzare l'opinione mondiale su un uomo in precedenza sconosciuto. A causa delle sue deliberate distorsioni, questa particolare edizione de **L'Osservatore Romano** è anche un eccellente esempio del perché il giornale semiufficiale del Vaticano sia stato paragonato sfavorevolmente alla **Pravda**. Usando i “**fatti ufficiali**” del Vaticano, molti giornalisti descrissero un uomo che non esisteva. L'**Economist**, solo per fare un esempio, disse del **nuovo Papa**: “**Non si sentirebbe molto a suo agio in compagnia di Hans Kung**”. Delle ricerche avrebbero stabilito che **Luciani** e **Hans Kung** si erano scambiati amichevolmente lettere e libri. Ulteriori ricerche avrebbero rivelato che parecchie volte **Luciani** aveva favorevolmente citato **Kung** durante i suoi sermoni. In pratica tutti i giornali e tutte le riviste del mondo che contenevano profili del **nuovo Papa** facevano analoghe osservazioni completamente errate.

Leggere l'edizione speciale de **L'Osservatore Romano** equivale a leggere di un **nuovo Papa** che era perfino più conservatore di **Paolo VI**. Le distorsioni ivi contenute contemplavano una vasta gamma di opinioni personali di **Luciani**, ma una in particolare è degna di nota ove si consideri la vita e la morte di **Albino Luciani**: riguarda il controllo artificiale delle nascite.

Il giornale vaticano descriveva un ottimo e fedele sostenitore dell'*Humanae Vitae*. Nel giornale si leggeva:

“Ha fatto uno studio meticoloso sull'argomento della procreazione responsabile e si è impegnato in consultazioni e colloqui con specialisti medici e teologi. Ha messo in guardia sulla grave responsabilità della Chiesa (il magistero ecclesiastico) nel pronunciarsi su un problema tanto delicato e controverso”.

Fin qui tutto preciso e fedele. Ciò che seguiva, invece, era completamente errato.

“Con la pubblicazione dell'enciclica Humanae Vitae, non ci sarebbero stati più dubbi, ed il vescovo di Vittorio Veneto fu tra i primi a farla circolare e ad insistere, con coloro che erano perplessi sul contenuto di quel documento, che il suo insegnamento superava qualsiasi dubbio o problema”.

LUCIANI, UN PAPA INNOVATORE?

Quando la **Curia** si mette in moto è una macchina formidabile. La sua efficienza e velocità lascerebbero senza fiato gli altri servizi civili. Gli **uomini della Curia Romana** si presentarono all'Università Gregoriana e fecero sparire tutte le note e i documenti relativi al periodo di studi per la laurea di **Luciani**. Altri **membri della Curia** andarono a Venezia, Vittorio Veneto, Belluno. La **Curia** andò ovunque fosse stato **Luciani**. Tutte le copie della relazione di **Luciani** sul controllo artificiale delle nascite furono sequestrate ed immediatamente poste negli archivi segreti del Vaticano insieme con la sua tesi su Rosmini ed una grande quantità di altri scritti.

Si potrebbe dire che il processo di beatificazione di **Albino Luciani** cominciò il giorno in cui fu eletto Papa. Si potrebbe ugualmente affermare che l'alterazione della reale immagine di **Albino Luciani** da parte della **Curia** cominciò lo stesso giorno.

Alcuni membri della **Curia** si erano resi conto con grande rammarico che, eleggendo **Albino Luciani**, i cardinali avevano scelto un Papa che, in relazione al problema del controllo delle nascite, non si sarebbe basato sull'*Humanae Vitae*. Attenti studi da parte dei membri della **Curia** su ciò che **Luciani** aveva effettivamente detto, non solo ai suoi parrocchiani in pubblico, ma anche ai suoi amici e colleghi in privato, rivelarono rapidamente che il **nuovo Papa** era favorevole al controllo artificiale delle nascite. La falsa immagine di un uomo che applicava rigorosamente i principi dell'*Humanae Vitae*, presentata da *L'Osservatore Romano*, fu la prima mossa di un contrattacco destinato a coinvolgere **Albino Luciani** nelle critiche rivolte all'enciclica del suo predecessore. Essa fu rapidamente seguita da un altro duro colpo.

L'**agenzia di stampa UPI** scoprì che **Luciani** aveva sostenuto un decreto vaticano a favore del controllo artificiale delle nascite. Anche i giornali italiani riportavano delle storie che si riferivano al documento di **Luciani** inviato a **Papa Paolo** dal **cardinale Urbani** di Venezia e nel quale si raccomandava fortemente la liberalizzazione della pillola contraccettiva. La **Curia** rintracciò rapidamente **padre Henri de Riedmatten**, che era stato segretario del Papa nella commissione istituita per l'esame del controllo delle nascite. **Riedmatten** definì “*una fantasia*” la relazione che **Luciani** aveva opposto ad un'enciclica che condannava il controllo delle nascite. Egli asserì che **Luciani** non era mai stato membro della commissione, il che era vero. Continuò poi col negare che **Papa Paolo** avesse mai ricevuto una lettera o un documento sull'argomento da parte di **Luciani**.

Questo diniego è indicativo della doppiezza tipica della **Curia**. Il **documento Luciani** fu inviato a Roma dal **cardinale Urbani**, e quindi portava la sua firma. Negare che esistesse un documento effettivamente firmato da **Luciani** era tecnicamente corretto. Negare che **Luciani**, per conto dei vescovi veneti, avesse inoltrato un tale documento al Papa, tramite il cardinale, era un'iniqua menzogna.

A tre settimane dalla sua elezione, **Albino Luciani** fece i primi significativi passi per ribaltare la posizione della Chiesa Cattolica Romana sul problema del controllo artificiale delle nascite. Mentre questi passi venivano compiuti, la stampa mondiale, grazie a *L'Osservatore Romano*, la *Radio Vaticana*, e le affermazioni ufficiose di **alcuni membri della Curia Romana**, aveva già tracciato un quadro completamente falso delle opinioni di **Luciani** sull'argomento.

Durante il suo pontificato **Luciani** fece riferimento e citò passi da molte dichiarazioni solenni ed encicliche emanate da **Papa Paolo VI**, senza, però, mai fare alcun riferimento all'*Humanae Vitae*. I difensori di quell'enciclica si erano subito preoccupati per le opinioni del **nuovo Papa** quando avevano scoperto, con costernazione, che dall'abbozzo del discorso di accettazione, che era stato preparato per il successore di **Paolo** dalla segreteria di Stato e conteneva entusiastici riferimenti all'*Humanae Vitae*, tali riferimenti erano stati cancellati da **Luciani**. All'interno del Vaticano, coloro che erano contrari al controllo delle nascite scoprirono allora che, nel **maggio 1978**, **Albino Luciani** era stato invitato a partecipare e a prendere la parola in un congresso internazionale che si doveva tenere a Milano **dal 21 al 22 giugno**. Scopo principale del congresso era quello di celebrare il decimo anniversario dell'enciclica *Humanae Vitae*. In un primo momento **Luciani** aveva fatto sapere che non avrebbe parlato al congresso e, più tardi, che non vi avrebbe partecipato. Tra coloro che parteciparono e parlarono in termini entusiastici dell'*Humanae Vitae* c'era il **cardinale polacco Karol Wojtyla**.

Ora, a **settembre**, mentre la stampa mondiale ripeteva meccanicamente le menzogne de *L'Osservatore Romano*, negli appartamenti papali **Albino Luciani** parlava al suo Segretario di

Stato, **cardinale Villot**: *“Sarò lieto di discutere questo problema con la delegazione degli Stati Uniti. Secondo me non possiamo lasciare la situazione così com'è attualmente”*.

Il *“problema”* era la popolazione mondiale. La *“situazione”* era l'*Humanae Vitae*. Mentre la conversazione procedeva, **Villot** ascoltò **Papa Giovanni Paolo I** esprimere un'opinione che molti altri, compreso il suo segretario privato, **padre Diego Lorenzi**, avevano già ascoltato molte volte. **Padre Lorenzi** è tra le poche persone che sono state in grado di riferirmi le esatte parole di **Luciani**:

“So che il periodo di ovulazione in una donna, con relativa fecondità, oscilla da ventiquattro a trentasei ore. Anche ammesso che la vita degli spermatozoi raggiunga le quarantotto ore, il tempo massimo per un possibile concepimento è inferiore a quattro giorni. In un ciclo regolare ciò significa quattro giorni di fecondità e ventiquattro giorni di sterilità. Perché dovrebbe essere peccato dire ventotto giorni anziché ventiquattro?”

Ciò che aveva suggerito questa conversazione, realmente avvenuta, era stata una presa di contatto con il Vaticano da parte dell'ambasciata americana a Roma. L'ambasciata era stata contattata dal Dipartimento di Stato di Washington ed anche dal **membro del Congresso James Scheuer**. Questi guidava un comitato scelto della Camera dei Rappresentanti sul problema della popolazione ed era anche vice-presidente del fondo delle Nazioni Unite per le attività della popolazione, un gruppo di lavoro interparlamentare. La storia del **documento Luciani** sul controllo delle nascite inviato a **Paolo VI** aveva attirato l'attenzione di **Scheuer** e del suo comitato, riguardo alla possibilità di un cambiamento della posizione della Chiesa su tale problema. Per **Scheuer** era improbabile che il suo gruppo ottenesse così presto un'udienza con **Luciani**, tuttavia pensava che valesse la pena di fare un tentativo, tramite il Dipartimento di Stato ed anche l'ambasciata a Roma. **Scheuer** avrebbe avuto ben presto buone notizie.

Villot, come molti degli uomini che circondavano **Luciani**, aveva notevoli difficoltà nell'adattarsi al nuovo pontificato. Nel corso degli anni aveva sviluppato uno stretto rapporto di lavoro con **Paolo VI** ed aveva ammirato sempre di più lo stile di Montini. Ora lo stanco ottantunenne era stato sostituito da un sessantacinquenne ottimista ed energico.

I rapporti tra **Luciani** ed il suo **Segretario di Stato** non erano facili. Il **nuovo Papa** trovava **Villot** freddo e distaccato, sempre pronto a fargli osservare ciò che **Paolo VI** avrebbe detto o avrebbe fatto riguardo a questo o a quel problema. **Paolo VI** era morto, ma era chiaro che **Villot** ed una **notevole parte della Curia** non avevano accettato che con lui fosse morto il suo modo di affrontare i problemi. Il discorso che il **nuovo Papa** aveva pronunciato ventiquattro ore dopo il conclave aveva toccato per lo più punti generali. Il suo reale programma cominciò ad essere formulato solo durante i **primi giorni del settembre 1978**. Egli fu sorretto dall'ispirazione dei primi cento giorni di **Papa Giovanni XXIII**.

Giovanni era stato eletto Papa il **28 ottobre 1958**. Durante i primi cento giorni aveva fatto una serie di nomine molto importanti, compresa quella del Segretario di Stato, sede che era vacante dal **1944**, nella persona del **cardinale Domenico Tardini**. La più importante delle sue decisioni fu quella di convocare il Concilio Vaticano secondo. Tale decisione fu annunciata il **25 gennaio 1959**, ottantanove giorni dopo la sua elezione.

Ora che era Papa, **Albino Luciani** decise di seguire l'esempio di **Giovanni**: cento giorni rivoluzionari. In cima alla lista delle riforme prioritarie c'era la radicale trasformazione dei rapporti tra Vaticano e capitalismo, nonché l'alleviamento delle sofferenze così come insegnava l'*Humanae Vitae*.

Secondo il **cardinale Benelli**, il **cardinale Felici** ed altre fonti vaticane, l'austero **Villot** ascoltò risentito ciò che il **nuovo Papa** aveva elaborato sui problemi causati dall'enciclica. Mi fu chiaro, dall'atteggiamento che mostrò durante l'intervista che gli feci, che su questo problema **Felici** concordava pienamente con **Villot**.

Solo alcuni mesi prima, **Villot** esaltava l'enciclica in occasione del decimo anniversario della sua pubblicazione. In una lettera all'**arcivescovo John Quinn** di San Francisco, **Villot** riaffermava l'opposizione di **Paolo** alla contraccezione artificiale. Il Segretario di Stato aveva sottolineato quanto **Paolo** considerasse importante questo insegnamento, che era *“conforme alla legge di Dio”*. E, tuttavia, ora **Villot** era costretto a vedere il **successore di Paolo** assumere una posizione opposta. Il caffè diventò freddo mentre **Luciani** si alzò dalla scrivania e cominciò a camminare per lo studio, discorrendo serenamente su alcuni degli effetti prodotti dall'*Humanae Vitae*, nel decennio appena trascorso.

L'enciclica, che era destinata a rafforzare l'autorità papale, negando che ci potesse essere un qualsiasi mutamento nella posizione tradizionale, aveva avuto esattamente l'effetto opposto. Ciò si evidenziava irrefutabilmente. In Belgio, Olanda, Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti e molti altri Paesi non c'era stata solo una netta opposizione all'enciclica, ma anche una notevole disobbedienza. Rapidamente si affermò la regola che se un prete non assumeva un atteggiamento tollerante, il peccatore andava alla ricerca di un prete più liberale. **Luciani** aggiunse che sapeva che tale regola veniva applicata anche nel Veneto.

La teoria dell'*Humanae Vitae* poteva sembrare un ideale punto di vista morale; tuttavia era proclamato da una comunità, quella del Vaticano, esclusivamente maschile. La realtà che **Luciani** aveva osservato nell'Italia settentrionale e all'estero mostrava chiaramente l'inumanità di quell'enciclica. Nei dieci anni successivi all'emanazione dell'*Humanae Vitae*, la popolazione mondiale aveva subito un incremento di oltre settecentocinquanta milioni di persone. Quando **Villot** fece notare che **Papa Paolo** aveva sottolineato il valore del metodo naturale di contraccezione, **Luciani** gli sorrise semplicemente: non il radioso sorriso che conosceva la gente, ma un sorriso triste: *“Eminenza, cosa possiamo saperne noi, vecchi celibi, dei desideri sessuali delle coppie?”*.

Questa conversazione, la prima di una serie che il **Papa** ebbe con il suo **Segretario di Stato** sull'argomento, avvenne nello studio del Papa, il **19 settembre**, martedì. La discussione durò circa quarantacinque minuti. Quando l'incontro si concluse e **Villot** era sul punto di lasciare lo studio, **Luciani** lo accompagnò alla porta e gli disse:

“Eminenza, abbiamo discusso del controllo delle nascite per circa quarantacinque minuti. Se le informazioni statistiche che ho ricevuto sono esatte, allora durante il periodo di tempo in cui abbiamo discusso, più di mille bambini al di sotto dei cinque anni sono morti per malnutrizione. Durante i prossimi quarantacinque minuti, mentre noi aspetteremo di consumare il pasto, un altro migliaio di bambini moriranno di fame. Tra oggi e domani trentamila bambini che in questo momento sono vivi, saranno morti, per malnutrizione. Dio non sempre provvede”.

Il Segretario di Stato, messo alle strette, non sapeva trovare una via d'uscita.

Tutti i dettagli di una probabile udienza con una delegazione statunitense sull'argomento della popolazione furono tenuti segreti, sia dal Vaticano che dal Dipartimento di Stato. Un tale incontro, che avveniva così presto nel pontificato di **Luciani**, sarebbe stato ritenuto molto importante a giusta ragione, qualora fosse stato reso di pubblico dominio. Ancora maggiore importanza sarebbe stata attribuita a ciò dall'opinione mondiale, se si fosse saputo che questa era una delle ragioni per cui **Papa Giovanni Paolo I** non avrebbe partecipato alla conferenza di Puebla in Messico. Questa doveva essere il seguito di un'altra conferenza, svoltasi a Medellin, in Colombia, nel **1968**.

A Medellin, i cardinali, i vescovi ed i sacerdoti dell'America Latina avevano iniettato nuova linfa nella locale Chiesa Cattolica Romana. Il “*Manifesto di Medellin*” comprendeva la dichiarazione che l'azione centrale della loro Chiesa nel futuro sarebbe stata di apertura verso i poveri e gli emarginati. Si trattava di un cambiamento rivoluzionario in una Chiesa che fino ad allora si era identificata con i ricchi ed i potenti. La “*teologia della liberazione*” che venne affermata a Medellin avvertiva chiaramente le giunte militari ed i regimi oppressivi che la Chiesa intendeva operare per mettere fine allo sfruttamento finanziario ed all'ingiustizia sociale. Ciò era, in effetti, un invito alla sollevazione. Inevitabilmente, l'opposizione a questa filosofia liberale giunse non solo dai regimi repressivi, ma anche dagli elementi reazionari della Chiesa. L'incontro di Puebla, dieci anni dopo, prometteva di essere decisivo. La Chiesa avrebbe continuato a percorrere lo stesso sentiero, o ci sarebbe stata un'inversione di tendenza? Il fatto che il **nuovo Papa** rifiutasse l'invito a partecipare alla Conferenza sottolinea l'enorme importanza che attribuiva al suo incontro con la delegazione di **Scheuer**. Egli conosceva sicuramente le implicazioni della Conferenza di Puebla.

Nel conclave, meno di un'ora dopo essere stato eletto Papa, i cardinali **Baggio** e **Lorscheider**, due figure chiave dell'organizzazione della conferenza messicana, avevano avvicinato **Luciani**. La Conferenza di Puebla era stata rinviata a seguito della morte di **Paolo VI**. I cardinali si preoccuparono di sapere se il **nuovo Papa** era pronto a fissare una nuova data per la riunione messicana.

Così **Luciani** aveva discusso della Conferenza di Puebla meno di un'ora dopo la sua elezione. Era d'accordo sul fatto che la conferenza avesse luogo, e così fu decisa la data **dal 12 al 28 ottobre**. Durante la sua discussione con **Baggio** e **Lorscheider** stupì entrambi i cardinali poiché dimostrò di conoscere molto bene i problemi centrali che dovevano essere dibattuti a Puebla. Quanto alla sua partecipazione, rifiutò di impegnarsi così presto.

Quando **Villot** lo avvertì che la delegazione di **Scheuer** desiderava ottenere un'udienza il **24 ottobre**, disse a **Baggio** e **Lorscheider** che non avrebbe partecipato alla conferenza. A **Villot** disse, invece, di confermare l'incontro con la delegazione statunitense. In effetti, per **Luciani** quella richiesta era semplicemente la conferma finale che per le successive settimane il suo posto era nel Vaticano. C'erano altre ragioni molto convincenti per decidere di rimanere a Roma. **Papa Giovanni Paolo I** aveva concluso, a **metà settembre**, che la prima cosa da fare era quella di mettere ordine in quell'ambiente. Il problema della **Banca Vaticana** e della sua filosofia d'azione era diventato di suprema importanza per lui.

Luciani si mosse con una prontezza che era chiaramente mancata ai suoi predecessori. Era deciso: nei suoi primi cento giorni, la Chiesa doveva almeno cominciare a cambiare direzione, particolarmente in relazione alla **Vatican Incorporated**.

Dopo poche settimane aveva delineato sommariamente i propri programmi. Aveva “acconsentito” al desiderio del **cardinale Villot** di essere sollevato da uno dei suoi numerosi incarichi, quello di presidente del consiglio pontificio “Cor Unum”. L'incarico passò al **cardinale Bernardin Gantin**. Il “Cor Unum” è uno dei grandi canali attraverso i quali passano i soldi raccolti in tutto il mondo per essere distribuiti alle nazioni più povere. Per **Luciani**, il “Cor Unum” era un elemento essenziale nella sua filosofia secondo la quale la finanza vaticana, come ogni altro apparato della Santa Sede, doveva essere ispirata al Vangelo. **Villot** fu sostituito da **Gantin**, un uomo di grande spiritualità e trasparente onestà.

Ora nel Vaticano si facevano molte ipotesi, e molti assumevano posizioni di difesa. Alcuni sostenevano di non aver mai incontrato **Sindona**, **Calvi** o altri esponenti della mafia milanese che aveva infestato il Vaticano durante il pontificato di **Papa Paolo**. Altri, nel tentativo di sfuggire alle accuse, cominciarono a fornire informazioni agli appartamenti papali.

Alcuni giorni dopo l'elezione di **Gantin**, il **nuovo Papa** trovò sulla scrivania copia di una circolare dell'Ufficio Italiano Cambi (UIC). Non c'era dubbio che la circolare era una risposta diretta alla lunga lettera aperta indirizzata al **Papa** da **Il Mondo** in cui si delineava un'insostenibile situazione per un uomo consacrato alla povertà personale e che combatteva per una Chiesa povera.

La circolare, firmata dal **ministro per il Commercio Estero Rinaldo Ossola**, era stata inviata a tutte le banche italiane. Ricordava loro che lo **IOR**, la Banca Vaticana, è “*a tutti gli effetti un istituto bancario non residenziale*”, in altre parole, straniero. Pertanto, i rapporti tra la **Banca Vaticana** e gli istituti di credito italiani erano governati precisamente dalle stesse norme che si applicavano a tutte le altre banche estere.

Il **ministro** era particolarmente preoccupato per le frodi valutarie relative all'esportazione illegale di fondi dall'Italia. La sua circolare era una chiara ammissione ministeriale che questi abusi erano una realtà. Nei circoli finanziari italiani fu vista come un tentativo di reprimere, almeno, una delle molte attività equivoche della **Banca Vaticana**. Nella Città del Vaticano fu considerata come un'ulteriore conferma della prossima destituzione del **vescovo Paul Marcinkus** dall'incarico di presidente.

Nei **primi giorni del settembre 1978**, nella Città del Vaticano cominciò a circolare una storia che io giudico apocrifia, ma che molti esponenti vaticani e giornalisti italiani ritengono vera. Secondo questa storia, prima della vendita della **Banca Cattolica del Veneto**, **Albino Luciani** era andato in Vaticano nel tentativo di bloccare l'operazione. In realtà **Luciani** si incontrò con **Benelli** dopo la vendita, come già ricordato in precedenza. La versione che circolava in Vaticano conteneva delle varianti tipicamente all'italiana. **Luciani** aveva affrontato direttamente **Paolo VI**, che aveva risposto: “*Anche voi dovete sostenere questo sacrificio per la Chiesa. Le nostre finanze non sono state ancora reintegrate dopo il danno causato da Sindona. Tuttavia esponete il problema a monsignor Marcinkus*”. Poco dopo, continua la storia, **Luciani** si presentò nell'ufficio di **Marcinkus** e riferì tutte le lamentele della sua diocesi relative alla vendita della banca. **Marcinkus** lo ascoltò, quindi disse: “*Vostra Eminenza, non avete niente di meglio da fare oggi? Fate il vostro lavoro e lasciatemi fare il mio*”. A quel punto **Marcinkus** indicò la porta a **Luciani**.

Chiunque abbia visto **Marcinkus** in azione saprà che i suoi modi si accordano perfettamente con il suo soprannome di **Gorilla**. Per i vescovi, i monsignori, i sacerdoti e le suore della Città del Vaticano, la sensazione generale era che il confronto fosse già avvenuto. Ora, inaspettatamente, il piccolo, tranquillo uomo di Belluno poteva sostituire **Marcinkus** con un'improvvisa notifica. I **membri della Curia** organizzarono una lotteria: indovinare in quale giorno **Marcinkus** sarebbe stato formalmente allontanato dalla **banca**. Oltre all'indagine condotta per suo conto dal **cardinale Villot**, il **Papa**, con la sua tipica astuzia montanara, aprì altre inchieste parallele. Cominciò a discutere della **Banca Vaticana** con il **cardinale Felici**. Telefonò anche al **cardinale Benelli** a Firenze. Da questi seppi dell'indagine della **Banca d'Italia** sul **Banco Ambrosiano**. Era tipico del modo d'agire della Chiesa Cattolica Romana. Il **cardinale di Firenze** disse al **Papa** a Roma ciò che accadeva a Milano.

L'allora numero due della segreteria di Stato aveva costruito una solida rete di contatti in tutto il Paese. **Licio Gelli** della **P2** sarebbe stato favorevolmente impressionato dalla quantità e dalla qualità delle informazioni a cui **Benelli** aveva accesso. I contatti di **Benelli** comprendevano fonti molto ben inserite nella **Banca d'Italia**. Tali fonti lo avevano informato dell'indagine sull'impero di **Roberto Calvi**, un'indagine che nel **settembre del 1978** stava raggiungendo l'apice. Ciò che in particolare preoccupava **Benelli**, e di conseguenza il **Papa**, era quella parte dell'inchiesta che stava indagando sui legami di **Calvi** con il **Vaticano**. Gli **informatori della Banca d'Italia** erano sicuri che l'indagine sarebbe stata seguita da gravi accuse penali a carico di **Roberto Calvi** e probabilmente a carico di alcuni dei suoi colleghi amministratori. Altrettanto sicuro era il fatto che la **Banca Vaticana** era profondamente implicata in un notevole numero di operazioni che violavano le leggi

italiane. Gli uomini che si trovavano in cima alla lista dei potenziali criminali all'interno della **Banca Vaticana** erano **Paul Marcinkus**, **Luigi Mennini** e **Pellegrino de Strobel**. In più di dieci anni **Benelli** aveva imparato che era impossibile influenzare **Luciani**, suggerendogli con fermezza una certa linea d'azione. Egli mi disse:

*“Con **Papa Luciani** si delineava un quadro dei fatti, si facevano le proprie raccomandazioni, e quindi gli si lasciava spazio e tempo per riflettere. Avendo acquisito tutte le informazioni disponibili, avrebbe deciso, e quando **Papa Luciani** decideva, nulla, e sottolineo nulla, lo avrebbe fatto recedere dalle proprie decisioni. Gentile, sì. Umile, sì. Ma quando si impegnava su una linea era duro come una roccia”.*

Benelli non era l'unico ad avere accesso ai segreti degli *alti funzionari della Banca d'Italia*. I *membri della P2* fornivano esattamente le stesse informazioni a **Licio Gelli**, che si trovava a Buenos Aires. Egli, a sua volta, teneva costantemente informati i suoi compagni di viaggio **Roberto Calvi** ed **Umberto Ortolani**.

Altri *membri della P2*, infiltrati negli uffici dei magistrati milanesi, avvisarono **Gelli** che quando l'*inchiesta sul Banco Ambrosiano* sarebbe stata completata, gli incartamenti sarebbero passati al **giudice Emilio Alessandrini**. Alcuni giorni dopo che queste informazioni erano pervenute a **Gelli**, un gruppo di terroristi di sinistra di stanza a Milano, **Prima Linea**, ricevette degli ordini dagli informatori del palazzo di giustizia relativi all'uomo che era stato designato come prossima vittima potenziale. Il capo dei terroristi appuntò alla parete del suo appartamento una foto del bersaglio: il **giudice Emilio Alessandrini**.

LA GRANDE LOGGIA VATICANA

Nei **primi giorni di settembre** **Albino Luciani** scoprì che, in un modo misterioso, era stato aggiunto all'esclusiva lista di distribuzione di un'insolita agenzia di informazioni chiamata **L'Osservatore Politico** (OP). Questa era diretta dal **giornalista Mino Pecorelli** e invariabilmente riportava storie diffamatorie che successivamente si dimostravano molto precise. Ora, insieme a politici, giornalisti, intellettuali ed altri, il **Papa** leggeva delle notizie su ciò che **OP** definiva “**La Grande Loggia Vaticana**”. L'articolo forniva i nomi di centoventuno persone sospettate di essere membri di logge massoniche. Nella lista c'erano un certo numero di laici, ma anche cardinali, vescovi ed alti prelati. I motivi per cui **Pecorelli** pubblicava la lista erano semplici. Egli era coinvolto in una battaglia con il suo precedente **Gran Maestro, Licio Gelli**. **Pecorelli** era un membro disilluso della **P2**. Credeva che la pubblicazione delle liste dei *massoni vaticani* avrebbe causato un grande imbarazzo al Gran Maestro della **P2**, soprattutto perché molti dei nomi della lista erano buoni amici di **Gelli** ed **Ortolani**.

Se le informazioni erano autentiche, allora ciò significava che **Luciani** era praticamente circondato da *massoni*. Si ricordi che essere massone comportava l'automatica scomunica da parte della Chiesa Cattolica Romana. Prima del conclave si era mormorato che molti fra i principali papabili lo fossero. Ora, il **12 settembre**, al **nuovo Papa** fu regalata la lista completa. Con riguardo al problema della **Massoneria**, **Luciani** riteneva che per un prete fosse impensabile diventarne membro. Sapeva che un certo numero di cattolici laici che conosceva erano membri di varie logge - così come aveva amici comunisti. Ma, secondo **Luciani**, per un uomo in abito talare, era diverso. La Chiesa Cattolica Romana aveva confermato da lungo tempo di essere un'implacabile oppositrice della **Massoneria**. Il **nuovo Papa** era pronto a discutere il problema, ma una lista di centoventuno uomini iscritti alla **Massoneria** difficilmente dava spazio ad una discussione.

Il Segretario di Stato, **cardinale Villot**, nome massonico **Jeanni**, numero di loggia 041/3, si era iscritto in una **loggia di Zurigo** il **6 agosto 1966**. Il **ministro degli esteri, monsignor Agostino Casaroli**. Il **cardinale vicario di Roma, Ugo Poletti**. Il **cardinale Baggio**. Il **vescovo Paul Marcinkus** e **monsignor Donato de Bonis** della **Banca Vaticana**.

Il **Papa**, turbato, lesse una lista che sembrava il “**Chi è**” della Città del Vaticano. Notando con sollievo che né **Benelli**, né il **cardinale Felici** comparivano sulla lista, che includeva perfino il **segretario di Papa Paolo, monsignor Pasquale Macchi, Albino Luciani** telefonò subito a **Felici** e lo invitò a prendere un caffè.

Felici disse al **Papa** che una lista molto simile di nomi era circolata tranquillamente per il Vaticano nel **maggio 1976**. Il suo riapparire ora era naturalmente un tentativo per influenzare le scelte del **nuovo Papa** relative a nuove nomine, promozioni e degradazioni.

“**Sarà veritiera quella lista?**”, chiese **Luciani. Felici** replicò che secondo lui si trattava di un astuto miscuglio. Alcuni sulla lista erano **massoni**, altri no. Osservò poi: “**Queste liste sembrano provenire dalla setta di Lefebvre... Non create dal nostro fratello francese ribelle, ma certamente usate da lui**”.

Il **vescovo Lefebvre** era stato una spina nel cuore del Vaticano e particolarmente di **Papa Paolo VI** per un certo numero di anni. Un tradizionalista che riteneva il Concilio Vaticano secondo l'ultima eresia e che aveva ampiamente ignorato le sue conclusioni. Aveva ottenuto fama mondiale per aver insistito sul fatto che la messa doveva essere celebrata solo in latino. Le sue posizioni ultrareazionarie su una varietà di argomenti portarono alla pubblica condanna da parte di **Paolo VI**. Quando era stato eletto **Giovanni Paolo I**, i sostenitori di **Lefebvre** avevano inizialmente dichiarato che avrebbero rifiutato di riconoscerlo, poiché dal conclave erano stati esclusi i cardinali ultraottantenni. In seguito si erano lamentati che la scelta del doppio nome era “**di cattivo augurio**”. **Luciani** riflette per un attimo: “**Dite che liste come questa circolano da più di due anni?**”.

“**Sì, Santità**”.

“**La stampa ne è entrata in possesso?**”

“**Sì, Santità. Tuttavia la lista completa non è stata mai pubblicata; giusto un nome qui, un nome lì**”.

“**E la reazione del Vaticano?**”.

“**Quella normale. Nessuna reazione**”.

Luciani sorrise. Gli piaceva **Pericle Felici**. Curiale fino al midollo, tradizionalista nel modo di pensare, era tuttavia un uomo di spirito, raffinato e di notevole cultura. **Luciani** gli chiese: “**Eminenza, voi che vi siete occupato fino a questo punto della revisione delle leggi canoniche, sapete per caso se Papa Paolo aveva intenzione di mutare la posizione della Chiesa sulla Massoneria?**”

“**Nel corso di questi anni ci sono stati vari gruppi di pressione. Certe fazioni interessate che suggerivano una visione più moderna. Il Santo Padre stava ancora esaminando le argomentazioni quando morì**”.

Felici rivelò che tra coloro che desideravano fortemente un ammorbidimento delle leggi canoniche, in base alle quali l'appartenenza di un qualsiasi cattolico romano alla **Massoneria** comporta la scomunica, c'era il **cardinale Jean Villot**.

Nei giorni seguenti a quella discussione, il **Papa** cominciò ad osservare attentamente un certo numero di ospiti. Il guaio era che i **massoni** somigliavano al resto dell'umanità. Mentre esaminava l'imprevisto problema della **Massoneria**, parecchi membri della **Curia Romana** che simpatizzavano

con le posizioni di destra di **Licio Gelli**, inviavano informazioni dal Vaticano. Tali informazioni raggiungevano puntualmente **Roberto Calvi**.

Le notizie che giungevano dal Vaticano erano pessime. Il banchiere milanese era convinto che il **Papa** stesse cercando di vendicarsi per il rilevamento della **Banca Cattolica del Veneto**. Egli non poteva immaginare che l'indagine di **Luciani** sulla **Banca Vaticana** era motivata da tutt'altre ragioni che non il desiderio di attaccarlo personalmente. **Calvi** ricordò la collera del *clero veneziano* e le proteste di **Luciani**, la chiusura di molti conti diocesani ed il loro trasferimento ad una banca rivale. Cosa avrebbe dovuto fare? Un sostanzioso dono al Vaticano, forse? Una generosa donazione per opere di carità? Comunque, ogni cosa che sapeva sul conto di **Luciani**, ricordava a **Calvi** che stava trattando con un genere di uomo che aveva raramente incontrato nei suoi affari: una persona totalmente incorruttibile.

Mentre i giorni di **settembre** passavano, **Calvi** girava per il Sud America - Uruguay, Perù, Argentina. Accanto a lui, ogni volta, c'era o **Gelli** o **Ortolani**. Se **Marcinkus** veniva allontanato, un altro uomo avrebbe ben presto scoperto lo stato degli affari e la vera natura dei rapporti tra la **Banca Vaticana** ed il **Banco Ambrosiano**. **Mennini** e **de Strobel** sarebbero stati destituiti. La **Banca d'Italia** sarebbe stata informata, e **Roberto Calvi** avrebbe trascorso il resto della vita in prigione.

Egli aveva esaminato ogni eventualità, considerato ogni potenziale pericolo, chiuso tutte le feritoie. Ciò che aveva creato era perfetto: non un solo furto — neanche un grande furto. Il suo era un furto continuo di dimensioni mai raggiunte prima. Fino al **settembre 1978**, **Calvi** aveva già rubato più di quattrocento milioni di dollari. Le aziende segrete, le associate estere, le società fantasma: la maggior parte dei ladri provano un senso di trionfo nel portare a buon fine un furto in banca; **Calvi** era simultaneamente impegnato a rubare dozzine di banche. Facevano la fila per essere derubate, combattevano tra di loro per il privilegio di prestare denaro al **Banco Ambrosiano**.

Ora, all'apice del suo irresistibile successo, **Calvi** doveva fronteggiare i *funzionari della Banca d'Italia* che non potevano essere corrotti e che erano ogni giorno più vicini alla conclusione della loro indagine. **Gelli** lo aveva assicurato che il problema poteva e doveva essere risolto, ma come poteva **Gelli**, pur con tutto il suo potere e la sua influenza, manovrare un **Papa**?

Se per miracolo **Albino Luciani** fosse morto prima dell'allontanamento di **Marcinkus**, allora **Calvi** avrebbe avuto del tempo. Non molto, naturalmente. Ma quante cose possono accadere nel periodo tra la morte di un Papa e l'elezione di un altro. Molte cose potevano succedere nel successivo conclave. Sicuramente non sarebbe stato nominato un altro Papa che desiderava riformare le finanze vaticane. Si rivolse come sempre a **Gelli** e gli confidò le sue paure. Mentre conversavano, **Roberto Calvi** cominciò a sentirsi più sollevato. **Gelli** lo assicurò di nuovo. Il “*problema*” poteva e doveva essere risolto.

UNA GIORNATA TIPO

Nel frattempo, la routine quotidiana negli appartamenti papali aveva assunto nuovi contorni intorno a **Luciani**. Conservando le abitudini di sempre, **Luciani** si svegliava molto presto. Aveva deciso di dormire nel letto usato da **Giovanni XXIII** piuttosto che in quello usato da **Paolo VI**. **Padre Magee** gli aveva detto che **Paolo** aveva rifiutato di dormire nel letto di **Giovanni** “*a causa del suo rispetto per Papa Giovanni*”. **Luciani** aveva risposto: “*Dormirò nel suo letto a causa del mio amore per lui*”.

Sebbene la sveglia fosse fissata alle 5.00, il **Papa** si destava ascoltando il leggero bussare alla porta della sua camera da letto alle 4.30. Ciò lo informava che **Suor Vincenza** aveva lasciato un bricco di caffè all'esterno. Anche questo semplice gesto fu soggetto all'interferenza curiale. A Venezia la suora era stata abituata a bussare alla porta, porgere il buongiorno, e portare il caffè direttamente nella

stanza da letto di **Luciani**. I *monsignori del Vaticano* consideravano quest'innocente gesto come la violazione di un immaginario protocollo. Essi fecero le proprie rimostranze ad uno sconcertato **Luciani**, il quale acconsentì affinché il caffè fosse lasciato nello studio adiacente. L'abitudine di **Luciani** di bere caffè appena sveglio derivava da un'operazione ad una fistola che aveva subito anni addietro. Come conseguenza dell'operazione, **Luciani** si svegliava con uno sgradevole sapore in bocca. Quando viaggiava, se il caffè non era disponibile, lo sostituiva con una caramella.

Dopo aver bevuto il caffè, si radeva e faceva un bagno. Dalle 5.00 alle 5.30 migliorava il suo inglese con l'aiuto di un corso in cassette. Alle 5.30, **Luciani** lasciava la camera da letto e andava nella piccola cappella privata poco distante. Fino alle 7.00 pregava, meditava e leggeva il breviario.

Alle 7.00 era raggiunto dagli altri membri della famiglia papale, in modo particolare dai segretari **padre Lorenzi** e **padre Magee**. **Lorenzi**, anch'egli nuovo nel Vaticano, aveva chiesto al **Papa** se **Magee**, che era stato uno dei segretari di **Papa Paolo**, poteva rimanere al suo posto. Il **Papa**, che era stato particolarmente impressionato dall'abilità di **padre Magee** nel procurarsi tazze di caffè durante i primi giorni del pontificato, acconsentì prontamente. I tre uomini erano raggiunti per la Messa dalle suore della Congregazione di Maria Bambina il cui compito era lavare e cucinare per il **Papa**. Alle suore già presenti, la **madre superiore Elena** e **suor Margherita**, **suor Assunta**, **suor Gabriella** e **suor Clorinda**, si aggiunse, su suggerimento di **padre Lorenzi**, **suor Vincenza** di Venezia.

Vincenza aveva lavorato per **Luciani** fin dai giorni di Vittorio Veneto e conosceva bene le sue abitudini. Lo aveva accompagnato a Venezia, ed era stata la madre superiora della comunità di quattro suore che si prendevano cura del patriarca. Nel 1977 aveva sofferto di un attacco cardiaco, ed era stata ricoverata in ospedale. I medici le avevano detto che non doveva più impegnarsi nel lavoro attivo, che doveva star seduta e dare semplicemente istruzioni alle altre suore. Ignorando l'avvertimento, aveva continuato a sorvegliare la cucina di **suor Celestina**, colmando di attenzioni il patriarca e ricordandogli di prendere le medicine per la pressione bassa.

Per **Albino Luciani**, **suor Vincenza** e **padre Lorenzi** rappresentavano gli unici legami con la sua regione d'origine, un luogo che ora avrebbe rivisto raramente e nel quale non avrebbe mai più vissuto. È giusto pensare che quando un uomo viene eletto Papa cominci a vivere là dove, con tutta probabilità, morirà e, con tutta certezza, sarà seppellito.

Una colazione a base di caffelatte, panini e frutta veniva consumata dopo la Messa. **Vincenza** era solita dire alle altre suore che nutrire **Albino Luciani** era una grande fatica. Di solito dimenticava ciò che aveva mangiato ed il suo appetito era come quello di un uccellino. Come molti che avevano conosciuto la povertà, aborrisce gli sprechi. Gli avanzi di un pranzo speciale offerto agli ospiti avrebbero costituito il suo pranzo per il giorno seguente.

A colazione, **Luciani** leggeva molti giornali italiani del mattino. Aveva aggiunto alla lista il quotidiano di Venezia *Il Gazzettino*. Tra le 8.00 e le 10.00 il **Papa** lavorava tranquillamente nel suo studio preparandosi per le udienze. Tra le 10.00 e le 12.30, con uomini come **monsignor Jacques Martin**, prefetto della casa pontificia, che tentava di regolare il flusso di persone, il **Papa** incontrava i visitatori e conversava con loro al secondo piano del Palazzo Apostolico.

Martin e gli altri membri della Curia scoprirono ben presto che **Luciani** aveva un modo tutto suo di comportarsi. Malgrado le sommesse obiezioni, le conversazioni del **Papa** con i suoi ospiti duravano più del previsto, sconvolgendo in tal modo gli orari prefissati. Uomini come **monsignor Martin** riassumono un modo di pensare molto diffuso in Vaticano e cioè che se fosse stato per il **Papa**, avrebbero potuto tranquillamente abbandonare il proprio lavoro.

Alle 12.30 era servito un pranzo a base di minestrone o pasta, seguito da una seconda portata ideata da **Vincenza**. Anche questo era fonte di commenti. **Papa Paolo** aveva sempre pranzato alle 13.30.

Che un tale insignificante episodio fosse motivo di eccitati commenti nel Vaticano dimostra ancora una volta quando l'ambiente fosse gretto e provinciale.

Una causa ancora maggiore di commenti fu il fatto che il Papa aveva invitato membri di sesso femminile al suo tavolo da pranzo. **Pia**, sua nipote, e sua cognata, probabilmente entrarono nel libro dei record del Vaticano.

Tra le 13.30 e le 14.00, **Luciani** faceva una piccola siesta, quindi una passeggiata sul giardino pensile o nei giardini vaticani. Di quando in quando era accompagnato dal **cardinale Villot**; più frequentemente **Luciani** leggeva. A parte il breviario, leggeva autori diversi come Mark Twain e Sir Walter Scott. Poco dopo le 16.00, ritornava nel suo ufficio e studiava il contenuto di una grossa busta ricevuta da **monsignor Martin** contenente una lista di visitatori del giorno seguente.

Alle 16.30, mentre sorseggiava un infuso di camomilla, il Papa riceveva nel suo ufficio, "la Tardella", i vari cardinali, arcivescovi e segretari di congregazioni che insieme formavano il suo consiglio di gabinetto. Questi erano gli incontri chiave i quali assicuravano che gli ingranaggi di potere della Chiesa Cattolica Romana funzionavano perfettamente.

Il pasto serale era fissato alle 19.45. Alle 20.00, mentre mangiava, **Luciani** era solito guardare il telegiornale. I suoi abituali compagni a tavola, a meno che ci fossero anche degli ospiti, erano i padri **Lorenzi** e **Magee**. La cena, come il pranzo, non era una cosa raffinata. Il **5 settembre**, ad esempio, **Luciani** ospitò un sacerdote veneziano, **padre Mario Ferrarese**. Il pretesto di **Luciani** per invitare il sacerdote negli appartamenti papali fu che desiderava ripagare l'ospitalità che **padre Mario** gli aveva riservato a Venezia. Il fatto che i ricchi ed i potenti d'Italia stessero cercando di avere **Luciani** come ospite a cena non importava; egli preferiva la compagnia di un comune parroco. Quel particolare pasto fu servito da due membri del personale papale, **Guido e Gian Paolo Guzzo**. Il **Papa** chiese al suo ospite notizie di Venezia, quindi gli disse: "*Chiedete alla gente di lì di pregare per me, perché non è facile essere Papa*". Rivolgendosi ai **fratelli Guzzo**, il **Papa** disse: "*Poiché abbiamo un ospite, dobbiamo servirgli il dolce*". Dopo un po' arrivarono sul tavolo del Papa delle coppe di gelato. Per gli altri a tavola era disponibile il vino. **Luciani** si accontentava di acqua minerale.

Dopo cena c'erano ulteriori preparativi per le udienze del giorno seguente; quindi, recitata la parte finale del breviario quotidiano, il **Papa** si ritirava a dormire verso le 21.30. Questa era la routine quotidiana di **Papa Giovanni Paolo I**, una routine che egli si divertiva ad interrompere di tanto in tanto. Senza consultare nessuno si recava a passeggiare nei giardini vaticani. Un semplice diversivo, si potrebbe pensare, ma anche una passeggiatina estemporanea che sconvolgeva il protocollo vaticano e creava confusione tra la Guardia Svizzera. Egli aveva già causato costernazione tra gli alti ufficiali della Guardia, discorrendo con gli uomini di scorta e sollecitandoli ad astenersi dall'inginocchiarsi ogni volta che si avvicinava. Fece osservare a **padre Magee**: "*Chi sono io perché si inginocchiino davanti a me?*".

Monsignor Virgilio Noè, il maestro di cerimonie, lo pregò di non parlare con i membri della Guardia, accontentandosi di un silenzioso cenno del capo. Il **Papa** gli chiese perché. **Noè** si mostrò meravigliato: "*Santo Padre, non si fa. Nessun Papa ha mai parlato con loro*".

Albino Luciani sorrise e continuò a parlare con le guardie. Era diverso dai primi giorni del pontificato di Paolo, quando i preti e le suore si inginocchiavano per conversare con il Papa anche quando la conversazione si svolgeva per telefono.

Anche l'abitudine di **Luciani** di telefonare provocò allarme tra i tradizionalisti curiali. Ora questi si trovavano a combattere con un **Papa** che si considerava in grado di comporre numeri telefonici e di rispondere personalmente a telefono. Telefonava agli amici di Venezia. Telefonava a molte madri superiori, giusto per fare una chiacchierata. Quando avvertì il suo amico **padre Bartolomeo Sorge** che avrebbe voluto confessarsi con il prete gesuita **padre Dezza**, questi telefonò dopo un'ora per

predisporre la sua visita. La voce al telefono lo informò: *“Mi dispiace, il segretario del Papa non è qui al momento. Cosa posso fare per lei?”*. **Padre Dezza** replicò: *“Bene, con chi parlo?”*. *“Col Papa”*.

Non era questo il modo di agire. Non era mai successo e forse non si ripeterà più. Entrambi i segretari di **Luciani** negarono che ciò sia mai accaduto. Era una cosa impensabile. Tuttavia era accaduta.

Luciani cominciò ad esplorare il Vaticano con le sue diecimila stanze e saloni e le sue novecentonovantasette scale, trenta delle quali erano segrete. Improvvisamente si allontanava dagli appartamenti papali, o da solo o in compagnia di **padre Lorenzi**. Altrettanto improvvisamente appariva in uno degli uffici della Curia: *“Stavo giusto ritrovando la strada per il ritorno”*, spiegò una volta ad uno spaventato **arcivescovo Caprio**, vice-direttore della segreteria di Stato.

Ai curiali non piaceva tutto ciò; non piaceva affatto. La **Curia** era abituata ad un Papa che conosceva il suo posto, che lavorava attraverso le procedure burocratiche. Questo era dappertutto, in ogni cosa, e ciò che era peggio, voleva operare dei cambiamenti. La battaglia per l'eliminazione della deprecata sedia gestatoria, la sedia su cui venivano trasportati i precedenti Papi nel corso delle apparizioni pubbliche, cominciò ad assumere proporzioni straordinarie. **Luciani** l'aveva relegata in soffitta. I tradizionalisti iniziarono una lotta affinché fosse riesumata. L'attaccamento a problemi così insignificanti mostra chiaramente quali fossero i valori e le prospettive di certi elementi della **Curia Romana**.

Luciani tentò di ragionare con uomini dello stampo di **monsignor Noè** come si fa con un bambino. Il loro mondo non era il suo ed egli non aspirava certo ad unirsi a loro. Spiegò a **Noè** e agli altri che camminava in pubblico perché sentiva di non essere migliore degli altri. Detestava la sedia e ciò che simbolizzava. *“Ah, ma la folla non può vedervi”*, diceva la **Curia**. *“Essi chiedono il suo ripristino, così tutti potranno vedere il Santo Padre”*. **Luciani** fece ostinatamente notare che appariva spesso in televisione, che saliva sul balcone ogni domenica per l'*Angelus*. Disse anche quanto detestasse l'idea di essere trasportato sulle spalle di altri uomini.

“Ma Santità - diceva la Curia - se siete alla ricerca di un'umiltà ancora più profonda di quella che già possedete, cosa potrebbe essere più umiliante dell'essere portato su questa sedia che detestate tanto?”.

Di fronte a questo argomento, il **Papa** si dichiarò sconfitto. Alla seconda udienza pubblica fu trasportato nella sala Nervi sulla sedia gestatoria.

Sebbene parte del tempo di **Luciani** fosse assorbita dalle schermaglie con la **Curia**, la maggior parte delle ore di attività erano dedicate a problemi ben più gravi. Aveva detto al corpo diplomatico che il Vaticano rinunciava a tutti i diritti di potere temporale. Ciononostante, il **nuovo Papa** scoprì rapidamente che in pratica tutti i maggiori problemi mondiali passavano al suo vaglio. La Chiesa Cattolica Romana, con più del 18% della popolazione mondiale che le deve obbedienza spirituale, rappresenta una forza potente; come tale è obbligata a prendere posizione su una vasta gamma di problemi.

A parte il suo atteggiamento verso il **generale argentino Videla**, quale sarebbe stata la risposta di **Luciani** alla pleora di dittatori che governavano grandi masse di cattolici? Quale sarebbe stata la sua risposta alla cricca di **Marcos** nelle Filippine, con i suoi quarantatré milioni di cattolici? E al **dittatore Pinochet** in Cile, con la sua popolazione all'80% cattolica? E al **generale Somoza** del Nicaragua, il dittatore tanto ammirato dal **consigliere finanziario del Vaticano Michele Sindona**? Come sperava **Luciani** di ripristinare una Chiesa dei poveri e dei diseredati in un paese come l'Uganda, dove **Idi Amin** organizzava quotidiani incidenti, all'apparenza fortuiti, per eliminare

i sacerdoti? Quale sarebbe stata la sua risposta ai cattolici di El Salvador dove i membri della giunta di governo pensavano che essere cattolico significa essere "nemico"? Tutto ciò, in un paese con una popolazione cattolica del 96%, minacciava di essere un problema leggermente più grave della sterile polemica vaticana sulla sedia del Papa.

Come avrebbe parlato ai **comunisti** di tutto il mondo, dal balcone di S. Pietro, l'uomo che aveva lanciato parole di fuoco al comunismo? E il cardinale che aveva approvato l'”*equilibrio del terrore*” relativamente alle armi nucleari, avrebbe mantenuto la stessa posizione quando i sostenitori del disarmo unilaterale gli avrebbero chiesto un'udienza?

Al suo pontificato **Papa Paolo** aveva lasciato in eredità molteplici problemi. Vari gruppi invocavano cambiamenti. Molti sacerdoti suggerivano di mettere termine al voto di celibato. C'erano pressioni per far ammettere le donne al sacerdozio. C'erano gruppi che suggerivano una riforma delle norme di diritto canonico relative al divorzio, l'aborto, l'omosessualità, e decine di altri problemi. Tutti si rivolgevano ad un solo uomo, chiedendo, supplicando, suggerendo.

Il **nuovo Papa** dimostrò rapidamente, secondo le parole di **monsignor Loris Capovilla**, ex segretario di **Giovanni XXIII**, che “*nel suo negozio c'era molto di più di quanto esposto in vetrina*”. Quando il **ministro degli esteri, monsignor Agostino Casaroli**, si recò dal **Papa** con sette quesiti relativi ai rapporti della Chiesa con i vari Paesi dell'Europa orientale, **Albino Luciani** rispose prontamente a cinque di essi e chiese del tempo per analizzare gli altri due.

Uno sbalordito **Casaroli** ritornò nel suo ufficio e raccontò ad un collega cosa era accaduto. Il sacerdote chiese:

“Erano giuste quelle soluzioni?”

“Secondo me completamente giuste. Sarebbe occorso un anno per ottenere quelle risposte da Paolo”.

Un altro problema che angustió il **nuovo Papa** fu quello dell'Irlanda e dell'atteggiamento della Chiesa nei confronti dell'**IRA**. Molti pensavano che la Chiesa Cattolica non era stata sufficientemente decisa nel condannare le continue stragi nell'Irlanda del Nord. Alcune settimane prima dell'elezione di **Luciani**, l'**arcivescovo irlandese Tomàs O'Fiaich** era apparso sulle prime pagine dei giornali con la denuncia delle condizioni nella prigione Maze a Long Kesh. **O'Fiaich** aveva visitato la prigione e più tardi aveva parlato del suo “*disgusto per il puzzo e la sporcizia in alcune celle, con i resti di cibo marcio ed escrementi sparsi sui muri*”. E c'era molto di più. Nella sua lunga dichiarazione, rilasciata alla stampa con notevole professionalità, l'arcivescovo non ammise mai che queste condizioni erano create dagli stessi prigionieri.

L'Irlanda era senza un cardinale; molte pressioni erano esercitate da un gran numero di persone nel tentativo di influenzare **Luciani**. Alcuni elementi erano per **O'Fiaich**; altri pensavano che la sua precedente promozione all'arcidiocesi di Armagh si era dimostrata un vero disastro.

Albino Luciani consegnò il dossier su **O'Fiaich** al suo Segretario di Stato con una scrollata di capo ed una breve frase: “*Penso che l'Irlanda meriti di meglio*”. La ricerca di un cardinale continuò¹.

Nel **settembre 1978** la **guerra in Libano** non sembrava essere uno dei maggiori problemi mondiali. Per due anni c'era stata una sorta di pace, interrotta da sporadici combattimenti tra **truppe siriane** e **cristiani libanesi**. Molto prima di ogni altro capo di Stato, il tranquillo sacerdote veneto aveva

¹ La ricerca si concluse quando il successore di Luciani, Giovanni Paolo II, malgrado tutto, regalò ad O'Fiaich il cappello rosso di cardinale.

visto il Libano come una potenziale terra di stragi. Egli discusse a lungo il problema con **Casaroli** ed espresse il desiderio di visitare Beirut prima del **Natale 1978**.

Il **15 settembre**, uno degli uomini che **Luciani** vide durante le sue udienze mattutine fu il **cardinale Gabriel-Marie Garrone**, prefetto della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica. Questa particolare udienza illustra chiaramente il notevole ingegno di **Luciani**. **Garrone** era venuto per discutere un documento chiamato *Sapientia Christiana* relativo alla costituzione apostolica, nonché alle direttive ed alle norme che regolano le Facoltà Cattoliche di tutto il mondo.

Nei **primi anni '60**, il Concilio Vaticano secondo aveva riesaminato i contenuti didattici per i seminaristi. Dopo due anni di discussioni interne, la **Curia Romana** aveva inviato le sue proposte ai vescovi di tutto il mondo per avere i loro consigli. Tutti i relativi documenti furono poi sottoposti all'esame di due assemblee curiali con la partecipazione di esperti non appartenenti alla Curia. I risultati vennero successivamente esaminati da almeno sei dipartimenti curiali, e il documento finale fu consegnato a **Paolo VI** nell'**aprile 1978**, sedici anni dopo che le proposte di riforma erano state discusse per la prima volta. **Paolo** aveva voluto pubblicare il documento il **29 giugno**, festa dei SS. Pietro e Paolo, ma per un documento preceduto da un periodo di gestazione di circa sedici anni non poteva certo bastare una rapida traduzione da parte dell'apposita sezione della **Curia**. Quando il documento fu pronto, **Papa Paolo** morì.

Un'iniziativa non resa nota pubblicamente alla morte di un Papa decade, a meno che il suo successore non l'approvi. Di conseguenza, il **cardinale Garrone** si recò all'udienza con il **nuovo Papa** con notevole trepidazione. Sedici anni di lungo, duro lavoro potevano essere vanificati qualora **Luciani** avesse respinto il documento. L'ex insegnante del seminario di Belluno disse a **Garrone** che aveva trascorso gran parte dei precedenti giorni a studiare il documento. Poi, senza neanche guardarlo, cominciò a discuterne a lungo e con dovizia di particolari. **Garrone** sedette stupito dell'approfondita conoscenza di un documento così complesso. Al termine dell'udienza, **Luciani** gli disse che il documento aveva la sua approvazione e che doveva essere pubblicato il **15 dicembre**.

Come **Casaroli**, **Baggio**, **Lorscheider** ed altri uomini, **Garrone** terminò la discussione con **Luciani** in preda a grande meraviglia. Ritornando nel suo ufficio, incontrò, per caso, **monsignor Scalzotto** di **Propaganda Fide** e gli disse: "*Ho appena incontrato un grande Papa*".

UN CARDINALE MOLTO AMERICANO

Il "*grande Papa*", nel frattempo, continuava ad affrontare l'enorme quantità di problemi lasciati da **Paolo**. Uno di questi era il **cardinale John Cody**, capo di una delle più ricche e potenti arcidiocesi del mondo: Chicago.

Per un cardinale, qualsiasi cardinale, essere considerato un grande problema dal Vaticano era insolito, ma allora **Cody** era un uomo molto insolito. Le affermazioni fatte sul suo conto nei dieci anni precedenti erano davvero straordinarie. Se soltanto il 5% di esse fossero state vere, allora **Cody** non avrebbe avuto nessun interesse ad essere un semplice sacerdote, ma solo cardinale di Chicago.

Prima della sua promozione all'arcidiocesi di Chicago nel **1965**, aveva retto la diocesi di New Orleans. Molti dei sacerdoti che cercarono di lavorare con lui a New Orleans ne portano ancora i segni. Uno disse: "*Quando a quel bastardo fu assegnata l'arcidiocesi di Chicago, organizzammo una festiciola ed intonammo il Tè Deum. Per quanto ci riguardava, la nostra salvezza equivaleva alla rovina di Chicago*".

Quando parlai della successiva carriera del cardinale a Chicago con **padre Andrew Greeley**, un noto sociologo ed autore cattolico, e da tempo critico di **Cody**, feci notare che un altro sacerdote di Chicago aveva paragonato il **cardinale Cody** al capitano Queeg, il paranoico, dispotico comandante dell'Ammutinamento del Caine. La risposta di **padre Greeley** fu: "*Penso che sia ingiusto per il*

capitano Queeg". Negli anni che seguirono la nomina del cardinale **Cody**, a Chicago divenne alla moda paragonarlo al **sindaco Richard Daley**, i cui metodi di governo della città erano solo in teoria democratici. C'era, però, una differenza fondamentale. Ogni quattro anni **Daley** era, teoricamente, responsabile verso gli elettori. Se solo questi avessero potuto sopraffare la sua poderosa macchina politica, avrebbero potuto scalarlo dal suo posto. **Cody** non era stato eletto. A meno di drammatici sconvolgimenti, era lì per la vita. Egli amava osservare: "*Non devo rispondere a nessuno delle mie azioni, eccetto che a Roma e a Dio*". I fatti dovevano dimostrare che **Cody** si sarebbe rifiutato di essere responsabile nei confronti di Roma. Restava solo Dio.

Quando **Cody** arrivò a Chicago aveva la reputazione di essere un eccellente amministratore finanziario, un liberale progressista che aveva combattuto a lungo e duramente per l'integrazione scolastica a New Orleans, un prelado molto esigente. Ben presto perse i primi due attributi. All'inizio del giugno 1970, in qualità di tesoriere della Chiesa Americana, investì due milioni di dollari in titoli della **Penn Central**. Alcuni giorni dopo i titoli crollarono e la società fallì.

Egli aveva investito illegalmente il denaro durante l'amministrazione del suo predecessore debitamente nominato, al quale **Cody** consegnò i libri contabili solo molto tempo dopo. Sopravvisse allo scandalo.

Alcune settimane dopo il suo arrivo a Chicago, aveva dimostrato il suo particolare liberalismo progressista verso alcuni dei suoi sacerdoti. Nell'archivio del suo predecessore, il **cardinale Albert Meyer**, scoprì una lista di preti "scomodi", uomini che erano alcolizzati, affetti da senilità precoce, o incapaci di agire. **Cody** cominciò a recarsi nelle loro canoniche la domenica pomeriggio. Quindi congedava personalmente i preti, concedendo loro due settimane di tempo per lasciare quel luogo. Nella Chicago **anni '60** non esistevano fondi pensione per la vecchiaia, indennità di licenziamento o polizze di assicurazione per sacerdoti. Molti di questi uomini erano ultrasessantenni. **Cody** li gettava semplicemente nella strada. Cominciò arbitrariamente a trasferire sacerdoti da una parte all'altra della città. Altrettanto fece con i conventi di clausura, le canoniche e le scuole. Una volta, per ordine di **Cody**, un'impresa di demolizioni cominciò ad abbattere una canonica ed un convento mentre gli occupanti si stavano lavando o facendo colazione.

Cody manifestava palesemente la sua profonda insofferenza per gli insegnamenti del Concilio Vaticano secondo. Al Concilio si era parlato continuamente di divisione dei poteri, di conduzione in stile collegiale. Sembra chiaro che **Cody** non tenesse minimamente conto di tutto questo. Tra il clero di Chicago si formarono subito agguerrite fazioni, favorevoli o contrarie a **Cody**. Nel frattempo, la maggior parte dei due milioni e quattrocentomila cattolici della diocesi si chiedeva cosa sarebbe successo.

I preti formarono una specie di sindacato, l'Associazione dei Preti di Chicago, ma **Cody** ignorava sistematicamente le loro richieste. Lettere che chiedevano un incontro con lui non ricevevano risposta. Le telefonate trovavano puntualmente "*indisponibile*" il cardinale. Alcuni preti decisero di continuare la lotta per una Chiesa gestita più democraticamente. Molti l'abbandonarono. In dieci anni, un terzo del clero di Chicago aveva lasciato il sacerdozio. Malgrado fosse evidente che qualcosa non andava, il **cardinale Cody** continuava ad insistere che i suoi oppositori rappresentavano "*solo una piccola minoranza*".

Il **cardinale** attaccava anche i locali mezzi di informazione, affermando che gli erano ostili. In realtà questi furono straordinariamente comprensivi durante gran parte del suo governo.

L'uomo che aveva combattuto per l'integrazione a New Orleans fu conosciuto a Chicago come "*affossatore*" delle scuole cattoliche della città, affermando che la Chiesa non poteva più permettersi di gestirle; questo in una diocesi con entrate annuali che si aggiravano intorno ai trecento milioni di dollari.

Secondo lo stile di **Cody**, molte scuole furono chiuse senza consultare nessuno, compresi i consigli scolastici. Quando si cominciò a tacciarlo di “**razzista**”, **Cody** si difese affermando che molti negri non erano cattolici e che la Chiesa non aveva l'obbligo di educare i protestanti negri della media borghesia. Tuttavia gli fu molto difficile scrollarsi di dosso l'etichetta di razzista. Col passare degli anni, le accuse contro di lui aumentarono a dismisura. Il suo conflitto con ampi gruppi del clero divenne più aspro. La sua paranoia aumentava.

Cominciò a raccontare di essere stato impiegato presso i servizi di spionaggio del governo americano. Parlava di collaborazione con l'FBI. Diceva ai sacerdoti che gli erano state affidate anche delle missioni speciali per conto della CIA; alcune delle quali a Saigon. I dettagli erano sempre vaghi, ma se **Cody** diceva la verità, allora era coinvolto in attività segrete per conto del governo fin dai **primi anni Quaranta**. Sembrava che **John Patrick Cody**, figlio di un pompiere di Saint Louis, avesse vissuto molte vite.

La fama di scaltro finanziere che lo accompagnava quando era arrivato a Chicago, una fama che aveva risentito non poco del disastroso investimento di due milioni di dollari nella **Penn Central**, subì un ulteriore colpo quando alcuni degli oppositori di **Cody** cominciarono ad indagare sui suoi trascorsi, invero molto avventurosi. A parte le sue reali o immaginarie missioni in territorio nemico, era riuscito a ridurre sul lastrico alcuni membri della Chiesa, sebbene non nel modo immaginato da **Albino Luciani**. **Cody** aveva lasciato la diocesi di Kansas City con debiti per trenta milioni di dollari. Aveva realizzato la stessa impresa a New Orleans, il che giustificava ampiamente il *Te Deum* di ringraziamento alla sua partenza. Quanto meno lasciò un ricordo permanente del suo soggiorno a Kansas City, avendo speso notevoli somme per impreziosire la cupola della cattedrale.

A Chicago cominciò a controllare i movimenti quotidiani di preti e suore che sospettava di infedeltà. Furono raccolti dei dossier. Interrogatori segreti degli amici dei “sospetti” erano all'ordine del giorno. Non è ben chiaro cosa abbia a che fare tutto ciò con il Vangelo di Cristo.

Quando alcune delle attività summenzionate indussero il **clero di Chicago** a lamentarsi con Roma, **Paolo VI** si preoccupò molto. Era fin troppo chiaro che il più importante membro della Chiesa Cattolica Romana a Chicago aveva dimostrato dall'**inizio degli anni '70** di essere inadatto a presiedere la diocesi; tuttavia il **Papa**, con un singolare senso delle priorità, esitava. Probabilmente la pace dello spirito di **Cody** era più importante del destino di due milioni e quattrocentomila cattolici. Uno degli aspetti più incredibili della **vicenda Cody** è che quell'uomo controllava - evidentemente da solo - l'intero patrimonio della Chiesa cattolica di Chicago. Un uomo sensato ed intelligente avrebbe avuto dei problemi nel gestire con efficienza una cifra annuale tra i due centocinquanta e i trecento milioni di dollari. Il fatto che una tale somma fosse nelle mani di un uomo come **Cody** richiede delle spiegazioni.

L'intero patrimonio della Chiesa Cattolica Romana di Chicago superava, nel **1970**, il miliardo di dollari. A causa del rifiuto di **Cody** di pubblicare un bilancio annuale autentificato, i sacerdoti delle varie parti della città cominciarono a trattenere delle somme di denaro, che altrimenti sarebbero state destinate al controllo del cardinale. Alla fine, nel **1971**, sei anni dopo l'inizio del suo dispotico governo, **Cody** si degnò di pubblicare ciò che doveva sembrare uno schema completo di conti annuali. Questi erano davvero strani: non esponevano gli investimenti, ma beni immobili, non includevano gli investimenti di portafoglio; per ciò che concerne le rendite dei cimiteri, i conti davano prova di una vita dopo la morte. Il movimento dei profitti era molto intenso. Sei mesi prima della pubblicazione delle cifre, **Cody** confidò ad un collaboratore che la cifra era di cinquanta milioni di dollari. Quando i conti furono pubblicati, questa era scesa a trentasei milioni. Forse per un uomo che poteva trovarsi contemporaneamente a Roma, a Saigon, alla Casa Bianca, nel Vaticano ed al suo

posto di cardinale a Chicago, il non dichiarare qualcosa come quattordici milioni di dollari di rendite cimiteriali era un gioco da ragazzi.

C'erano sessanta milioni di dollari di fondi parrocchiali depositati presso la cancelleria di Chicago. **Cody** rifiutava di dire a tutti in che modo fosse investito il denaro o chi beneficiasse degli interessi. Una delle più notevoli risorse del cardinale era il gran numero di influenti amici che egli di continuo conquistava nella struttura di potere della Chiesa. I giorni trascorsi nella **Curia Romana** prima della guerra, lavorando inizialmente nel Collegio Nord Americano di Roma e successivamente nella segreteria di Stato, gli assicuravano ricchi dividendi nei momenti di bisogno. Da tempo **Cody** era un uomo dalla sfrenata ambizione. Ingraziandosi **Pio XII** e il futuro **Paolo VI**, aveva stabilito una formidabile base di potere a Roma.

Dall'inizio degli **anni '70**, Chicago rappresentava uno dei più importanti punti di collegamento tra il Vaticano e gli Stati Uniti. La maggior parte degli investimenti vaticani sul mercato dei titoli degli Stati Uniti era effettuata tramite la **Continental Illinois**. Nel Consiglio di amministrazione della banca, oltre a **David Kennedy**, un intimo amico di **Michele Sindona**, c'era un prete gesuita, **Raymond C. Baumhart**. Le grandi quantità di denaro che **Cody** inviava a Roma costituivano un importante fattore nella politica fiscale del Vaticano. Forse **Cody** non era in grado di manovrare i suoi sacerdoti, ma indubbiamente sapeva come fare dollari. Quando il vescovo che controllava la diocesi di Reno effettuò alcuni "*sfortunati investimenti*" e le sue finanze crollarono completamente, il Vaticano chiese a **Cody** di toglierlo dai guai pagando la cauzione. **Cody** telefonò ai suoi amici banchieri e il denaro fu prontamente reperito.

Nel corso degli anni l'amicizia tra **Cody** e **Marcinkus** divenne particolarmente stretta. Avevano molti interessi in comune. A Chicago, con la sua grande comunità polacca che lo aiutava involontariamente, **Cody** cominciò ad indirizzare centinaia di migliaia di dollari, tramite la **Continental Illinois**, a **Marcinkus** nella **Banca Vaticana**. **Marcinkus** avrebbe poi inviato il denaro ai cardinali in Polonia.

Il **cardinale** si assicurò ulteriori sostegni, destinando una notevole parte della ricchezza di Chicago a varie sezioni della **Curia Romana**. Quando **Cody** era in città - e fece più di cento viaggi a Roma - elargiva costosi regali a chiunque gli assicurasse solidi appoggi. Un accendino d'oro a quel monsignore, un orologio Patek Philippe a quel vescovo.

Le lamentele continuavano a giungere a Roma persino più velocemente dei costosi doni di **Cody**. Nella **Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede**, che agisce da poliziotto del Vaticano per i problemi dell'ortodossia dottrinale e della moralità clericale, la pila di lettere aumentava. Esse provenivano non solo dai sacerdoti e dalle suore di Chicago, ma anche da uomini e donne di ogni condizione sociale. L'**arcivescovo Jean Hamer**, dell'Ordine dei Predicatori, prefetto della **Sacra Congregazione**, valutò il problema. Agire contro un prete è relativamente facile. Dopo la dovuta indagine, la **Congregazione** dovrebbe semplicemente fare pressioni sul vescovo competente, richiedendo che il prete sia allontanato dall'area di conflitto. Ma su chi dovrebbe far pressione se l'uomo da allontanare è un cardinale?

L'Associazione dei Preti di Chicago condannava pubblicamente **Cody** ed affermava che egli non faceva che mentire. Alla fine approvò una mozione di censura nei suoi confronti. Malgrado tutto questo, Roma taceva.

All'inizio del **1976**, l'**arcivescovo Hamer** non era il solo influente membro della **Curia Romana** a conoscere i problemi provocati dal cardinale di Chicago. I **cardinali Benelli e Baggio** avevano, dapprima indipendentemente e poi congiuntamente, deciso che **Cody** doveva essere sostituito.

Dopo lunghe consultazioni con **Papa Paolo VI** fu approntato un piano. Nella **primavera del 1976**, quando **Cody** compì uno dei suoi molti viaggi a Roma, **Benelli** gli offrì un posto nella **Curia Romana**. Avrebbe avuto un magnifico titolo, ma assolutamente nessun potere. Si sapeva che **Cody**

era ambizioso e che riteneva di avere abbastanza talento da aspirare a qualcosa di più del semplice controllo di Chicago. Ciò che il cardinale aveva in mente era di diventare Papa. È indicativo dell'arroganza di **Cody** il fatto che, pur avendo creato una tale confusione a Chicago, egli potesse pensare seriamente di avere l'opportunità di diventare Papa. Con quest'ambizione, sarebbe stato lieto di scambiare Chicago per il controllo di una delle **Congregazioni della Curia** che distribuiscono denaro alle diocesi povere di tutto il mondo. **Cody** pensava di poter comprare i voti dei vescovi necessari per essere eletto al trono di Roma, quando si sarebbe presentata l'opportunità. **Benelli** si rendeva conto di questo, di qui l'offerta di quel posto; ma non era il posto che **Cody** cercava. Rifiutò. Si rendeva necessaria un'altra soluzione.

Nel **gennaio 1976**, alcuni mesi prima del confronto Benelli-Cody, una delegazione di preti e suore di Chicago si recò da **Jean Jadot**, nunzio apostolico a Washington. **Jadot** li informò che Roma controllava la situazione.

Mentre l'anno trascorreva senza alcun risultato pratico, la battaglia a Chicago ricominciò. L'immagine pubblica di **Cody** era così compromessa che decise di impiegare una ditta di pubbliche relazioni, in modo da accattivarsi simpatia e protezione da parte dei mezzi di informazione.

I preti e le suore, furiosi, cominciarono a lamentarsi di nuovo con **Jadot**, a Washington. Egli consigliò di pazientare. *“Roma troverà la soluzione”*, promise. *“Dovete smetterla di attaccarlo pubblicamente. Lasciate che la situazione si normalizzi. Poi Roma risolverà il problema, tranquillamente e discretamente”*.

Il clero comprese. I pubblici attacchi diminuirono, per poi ricominciare con nuovo vigore nel momento in cui **Cody** decise di chiudere le già ricordate scuole.

Baggio si occupò di questo problema, cercando di persuadere **Papa Paolo VI** ad agire con decisione. L'unica cosa che fece il **Papa** fu quella di scrivere una lettera a **Cody**, chiedendogli una spiegazione per la chiusura delle scuole. **Cody** ignorò la lettera e si vantò apertamente di averla ignorata.

Di fronte all'immobilismo del Vaticano, le lettere continuavano a pervenire da Chicago. Tra queste c'erano nuove accuse corredate da deposizioni, dichiarazioni scritte e giurate e documenti finanziari. C'erano delle prove che indicavano che il comportamento di **Cody** in altri campi lasciava piuttosto a desiderare. Queste accuse riguardavano la sua amicizia con una donna di nome **Helen Dolan Wilson**.

Cody aveva detto al personale della cancelleria che **Helen Wilson** era una parente. L'esatta natura della parentela variava; di solito la descriveva come sua cugina. Per giustificare il suo modo di fare davvero molto raffinato e costoso, che comprendeva vestiti alla moda, frequenti viaggi, ed un appartamento molto costoso, il **cardinale** lasciava intendere che sua cugina aveva ereditato un enorme patrimonio dall'ultimo marito. Secondo le accuse inviate a Roma, **Cody** ed **Helen Wilson** non erano parenti; suo marito, da cui aveva divorziato molto tempo prima, era ancora vivo quando **Cody** lo dava già per deceduto; e quando infine morì, nel **maggio 1969**, non lasciò alcun testamento; e la sua unica proprietà era una vecchia automobile del valore di centocinquanta dollari, che andò alla sua seconda moglie.

Tali accuse, inviate in via del tutto riservata al Vaticano, continuavano con la prova che l'amicizia di **Cody** con **Helen Wilson** era cominciata anni addietro, che questi aveva stipulato una polizza di assicurazione sulla vita di **Helen Wilson**, e che gli incartamenti relativi al lavoro che ella aveva svolto presso la cancelleria di Chicago erano stati contraffatti da **Cody** per permetterle di ottenere una pensione maggiore. La pensione era calcolata su ventiquattro anni di lavoro per l'arcidiocesi, il che era chiaramente falso. Altre prove dimostravano che **Cody** aveva dato alla sua amica novantamila dollari per l'acquisto di una casa in Florida. Al Vaticano fu rammentato che **Helen Wilson** aveva accompagnato **Cody** a Roma quando fu ordinato cardinale. È vero che molte altre persone lo avevano accompagnato. A differenza di **Helen Wilson**, tuttavia, essi non avevano libero

accesso alla cancelleria di Chicago ne sceglievano l'arredamento e le tappezzerie della residenza del cardinale. Fu anche provato che **Cody** aveva utilizzato centinaia di migliaia di dollari dei fondi ecclesiastici per girarli a questa donna. Come se non bastasse, le accuse proseguivano con l'elencare le grosse somme provenienti dalle assicurazioni diocesane che erano andate al **figlio di Helen, David**.

David Wilson aveva già beneficiato di una donazione di “zio” **John** nel lontano **1963** a St. Louis. Si provava che le provvigioni che **David Wilson** aveva incassato facendo monopolio delle assicurazioni ecclesiastiche controllate da **Cody** superavano i centocinquantamila dollari.

Baggio esaminò attentamente la lunga e dettagliata lista. Furono avviate delle inchieste. Il Vaticano non ha rivali nel campo dello spionaggio: si pensi a quanti preti e suore ci sono al mondo, ciascuno dei quali deve obbedienza a Roma. Le risposte che pervennero al **cardinale Baggio** indicavano che le accuse erano esatte. Era la **fine del giugno 1978**.

Nel **luglio 1978**, **Baggio** discusse di nuovo il problema di **Cody** con **Papa Paolo VI**, che infine accettò l'idea della sostituzione di **Cody**. **Paolo** insisteva, tuttavia, che doveva essere fatto con discrezione, in modo da permettere a **Cody** di salvare la faccia. Soprattutto, doveva essere fatto in modo da ridurre al minimo la possibilità di scandali pubblici. L'accordo raggiunto prevedeva l'accettazione da parte di **Cody** di un collaboratore - un vescovo che avrebbe gestito tutte le attività pratiche delle diocesi. Ufficialmente sarebbe stato annunciato che questo cambiamento era dovuto alla salute di **Cody**, che di fatti non era buona. A **Cody** sarebbe stato permesso di rimanere titolare dell'arcidiocesi di Chicago fino a quando non avesse raggiunto l'età di collocamento a riposo di settantacinque anni nel **1982**. Forte dell'editto papale, il **cardinale Baggio** organizzò rapidamente i preparativi per il viaggio, riempì le valigie, e partì per l'aeroporto. Qui, fu avvertito che il **Papa** desiderava parlargli prima che volasse a Chicago. **Paolo** esitava, una volta di più. Disse a **Baggio** che l'idea di un collaboratore al fine di esautorare **Cody** andava bene solo se questi fosse stato d'accordo.

Sgomento, **Baggio** si appellò al **Papa**: “*Ma Santo Padre, non posso insistere?*”. “*No, no, non dovete ordinarlielo, il piano deve procedere solo se Sua Eminenza è d'accordo*”.

Il **cardinale Baggio**, incollerito e frustrato, volò a Chicago.

Le reti spionistiche, si sa, operano su tutti i fronti, per cui anche il **cardinale Cody** possedeva le sue fonti nella **Curia Romana**. L'elemento sorpresa su cui **Baggio** faceva affidamento per mettere alle strette **Cody** era, a insaputa di **Baggio**, praticamente svanito, il giorno stesso del suo decisivo incontro con il **Papa**. **Cody** era pronto ed aspettava.

Molte persone al posto di **Cody** si sarebbero sottoposte ad un piccolo esame di coscienza, una riflessione, forse, sugli eventi degli ultimi anni che avevano portato questo **Papa** così sensibile alla tormentata conclusione che il potere esercitato da **Cody** doveva, nell'interesse di tutti, essere trasferito ad un altro. Sempre rispettoso dei sentimenti dell'uomo che intendeva sostituire, il **Papa** aveva fatto in modo che il viaggio di **Baggio** a Chicago rimanesse un segreto. Ufficialmente era diretto in Messico per gli ultimi preparativi della Conferenza di Puebla. Ma ogni tentativo di mantenere segrete le cose era vano con il **cardinale Cody**.

Il confronto ebbe luogo presso la residenza del cardinale nel seminario del Mundelein College. **Baggio** mostrò le prove. Affermò che facendo doni in denaro ad **Helen Wilson**, il cardinale aveva confuso il denaro a cui aveva diritto con i fondi della Chiesa. Inoltre, la pensione che aveva conferito alla sua amica era sconveniente. L'inchiesta vaticana aveva raccolto chiaramente molte indiscrezioni che, se diventate di pubblico dominio, avrebbero screditato la Chiesa Cattolica Romana.

Cody era ben lungi dall'essere contrito, mentre il confronto scivolava rapidamente su toni molto accesi. Egli cominciò ad esaltare i suoi enormi contributi a Roma, le grandi quantità di denaro che aveva versato alla **Banca Vaticana** per essere usato in Polonia, i doni in denaro che aveva concesso

al **Papa** durante le sue visite *ad limina* (visite periodiche obbligatorie che hanno lo scopo di riferire sulla diocesi), non la misera somma di poche migliaia di dollari che portavano gli altri ma centinaia di migliaia di dollari. Le grida dei due principi della Chiesa potevano essere ascoltate per tutta l'area del seminario. **Cody** fu irremovibile.

Affermava che un altro vescovo avrebbe preso il suo posto all'arcidiocesi solo "*passando sul suo cadavere*". Alla fine, come un disco incantato, **Cody** ripeteva una sola frase: "*Non rinuncerò mai al potere, qui a Chicago*".

Baggio partì sconfitto. L'insolente **Cody** che rifiutava di accettare un collaboratore contravveniva totalmente alla legge canonica, ma che diventasse di pubblico dominio il fatto che il **cardinale** di una delle più potenti arcidiocesi del mondo sfidava apertamente il **Papa** era, per **Papa Paolo**, inammissibile. Il **Papa** avrebbe tollerato **Cody** fino alla fine dei suoi giorni, piuttosto che affrontare l'alternativa. Comunque i suoi giorni di sopportazione furono pochi. Una settimana dopo aver ricevuto il rapporto di **Baggio**, il **Papa** moriva.

Verso la **metà di settembre**, **Albino Luciani** aveva esaminato profondamente il **dossier Cody**. Incontrò il **cardinale Baggio** e ne discusse con questi. Esaminò le implicazioni dell'*affaire Cody* con **Villot**, **Benelli**, **Felici** e **Casaroli**. Il **23 settembre** ebbe un altro lungo incontro con il **cardinale Baggio**. Al termine, gli disse che gli avrebbe fatto sapere la sua decisione dopo pochi giorni.

A Chicago, per la prima volta nella sua lunga e turbolenta storia, il **cardinale Cody** cominciò a sentirsi vulnerabile. Dopo il conclave era stato piuttosto sbrigativo sul conto del pacifico **successore di Paolo**. "*Non cambierà nulla*", aveva dichiarato **Cody** ad uno dei suoi più intimi amici della **Curia**. Era quello che **Cody** voleva; avrebbe continuato a governare Chicago. Ora le notizie da Roma mostravano che aveva gravemente sottovalutato **Luciani**.

Mentre il **settembre 1978** volgeva al termine, **John Cody** si convinse che **Luciani** avrebbe avuto successo là dove **Paolo** aveva fallito. Gli amici romani di **Cody** lo avvertirono che qualunque cosa avesse deciso il **nuovo Papa**, una cosa era certa: l'avrebbe portata a termine. Essi citarono molti esempi della vita di **Luciani** che mostravano la sua insolita forza interiore.

GLI ESPERTI GUARDIANI DEL VATICANO

Sulla scrivania di **Luciani**, nel suo studio, c'era una delle poche proprietà personali che custodiva gelosamente. Una fotografia. Originariamente era contenuta in una vecchia cornice di ferro battuto. Durante i giorni trascorsi a Venezia un parrochiano riconoscente aveva ricollocato la fotografia in una nuova cornice d'argento con pietre semi-preziose. La fotografia mostrava i suoi genitori sullo sfondo delle Dolomiti ricoperte di neve. Tra le braccia di sua madre c'era la piccola Pia, ora sposata e madre. Durante il **settembre 1978** i segretari colsero, in molte occasioni, il **Papa** immerso nei propri pensieri mentre osservava la foto. Era un ricordo di tempi più lieti, quando uomini come **Cody**, **Marcinkus**, **Calvi** ed altri non turbavano la sua tranquillità. C'era stato un tempo in cui il silenzio e le piccole cose lo riempivano di gioia. Ora a **Luciani** sembrava che non ci fosse mai abbastanza tempo per delle cose così importanti per lui. Era lontano da Canale ed anche dalla sua famiglia. C'erano, sì, le occasionali conversazioni telefoniche con Edoardo, con Pia, ma quelle visite improvvise erano scomparse per sempre. La macchina vaticana lo guardava impietosamente.

Anche **Diego Lorenzi** cercò di congedare Pia quando ella telefonò. Pia aveva voluto portargli dei piccoli doni che gli ricordassero il Nord. "*Lasciateli al cancello* - disse **Lorenzi** - *il Papa è troppo occupato per ricevervi*". Udendo per caso la conversazione, **Luciani** prese il telefono e disse a Pia: "*Vieni a trovarmi. Non ho tempo, ma vieni lo stesso*". Fecero colazione insieme. **Zio Albino** era in eccellente salute e di buon umore. Mentre mangiavano fece dei commenti sulla sua nuova posizione:

“Se avessi saputo che un giorno sarei diventato Papa, avrei studiato di più”. Poi dichiarò: *“È davvero molto difficile essere Papa”*.

Pia si rese conto di quanto potesse essere difficile quella posizione - resa più difficile dall'inflessibilità dell'onnipresente **Curia**.

Luciani voleva trattare Roma come la sua nuova parrocchia, camminare per le strade come aveva fatto a Venezia e nelle altre diocesi. Per un capo di Stato agire in questo modo comportava dei problemi. La **Curia** dichiarò decisamente che quest'idea non solo era inammissibile, ma anche impraticabile. La città sarebbe stata immersa in un costante caos se il **Santo Padre** fosse uscito a passeggiare. **Luciani** abbandonò l'idea solo per presentarne una versione modificata. Disse ai funzionari vaticani che desiderava visitare tutti gli ospedali, le chiese e gli asili di Roma e aprirsi gradualmente un cammino in quella che considerava la sua parrocchia. Per un uomo risoluto a svolgere il suo ruolo di Papa pastorale la realtà di quell'ambiente era una potente sfida.

Roma ha una popolazione cattolica di due milioni e mezzo di persone. In teoria dovrebbe produrre almeno settanta nuovi preti all'anno. La vita religiosa di Roma si basava sull'enorme importazione di clero dall'estero. In molte parti della città la partecipazione alle funzioni ecclesiastiche era scesa a meno del 3% della popolazione. Qui, nel cuore della Fede, il cinismo abbondava.

La città che ora era la nuova sede di **Luciani** era anche la sede di un sindaco comunista, **Carlo Argan** - un sindaco comunista in una città la cui maggior industria, la religione, ha come unica rivale l'industria del crimine. Uno dei nuovi titoli che **Luciani** aveva acquisito era quello di vescovo di Roma. Prima la città non aveva un vescovo, a differenza di Milano, Venezia, Firenze e Napoli, da oltre un secolo.

Mentre Pia faceva colazione con il **Papa, don Diego** era impegnato in una lunga e vivace discussione con un funzionario della Curia che rifiutava perfino di prendere in considerazione il desiderio del **Papa** di visitare le varie parti di Roma. **Luciani** interruppe la conversazione con Pia.

“Don Diego. Ditegli che ciò va fatto. Ditegli che è il Papa che lo desidera”.

Lorenzi rese noto l'ordine del **Papa**, solo per ricevere un altro rifiuto. Ritornò dal **Papa**. *“Dicono che non si può fare, Santo Padre, perché non è mai stato fatto prima”*.

Pia sedeva, affascinata, mentre il tira e molla del Vaticano proseguiva. Alla fine **Luciani** si scusò con la nipote per l'interruzione e disse al suo segretario che avrebbe dato ordini a **Villot**. Sorridendo a Pia, osservò: *“Se la Curia Romana lo permette, tuo zio spera di visitare il Libano prima di Natale”*. Parlò a lungo di quel tormentato paese e del suo desiderio di intercedere prima che la polveriera esplodesse.

Dopo la colazione, mentre sua nipote stava partendo, insistette affinché accettasse una medaglia donatagli dalla madre del presidente del Messico. Alcuni giorni dopo, il **15 settembre**, suo fratello Edoardo si recò a pranzo. Questi due incontri con persone di famiglia erano destinati ad essere gli ultimi di **Albino Luciani**.

Col passare dei giorni, l'abisso tra il **Papa** e gli *esperti guardiani del Vaticano* aumentava in misura direttamente proporzionale ai crescenti vincoli di affetto tra il **Papa** e la gente. Lo smarrimento degli esperti era comprensibile.

Messi a confronto con un cardinale non appartenente alla Curia, che difettava evidentemente di reputazione internazionale, gli esperti avevano concluso che ci si trovava di fronte ad un nuovo tipo di Papa, un uomo deliberatamente scelto per garantire che ci fosse una riduzione di potere, un ruolo meno importante per il papato. Non c'è dubbio che **Albino Luciani** pensava al suo pontificato come a qualcosa di poco regale. E tuttavia la vera essenza di **Albino Luciani**, la sua personalità, il suo intelletto e le sue doti straordinarie fecero sì che la gente, in poco tempo, desse al **Papa** una posizione di grande rilievo, attribuendo a ciò che egli diceva un significato più profondo.

La reazione pubblica a **Luciani** dimostrava chiaramente il desiderio per una funzione papale più estesa, esattamente il contrario di ciò che intendevano molti cardinali. Più **Luciani** faceva professione di modestia, più risaltava agli occhi del fedele.

Molti che non avevano conosciuto bene **Luciani** erano profondamente sorpresi da ciò che consideravano un cambiamento dell'uomo. A Venezia, Vittorio Veneto, Belluno e Canale non c'era nessuna sorpresa. Questo era il vero **Luciani**. La semplicità, il senso dell'umorismo, l'accento sul catechismo: questi erano i veri elementi connaturati all'uomo.

Il **26 settembre**, **Luciani** poteva considerare con soddisfazione il primo mese in quella nuova posizione. Era stato in grado di iniziare alcuni dei cambiamenti che intendeva fare. Le sue inchieste sulle azioni corrotte e disoneste avevano gettato in uno stato di profonda paura coloro che ne erano responsabili. La sua avversione per lo sfarzo curiale era considerata un oltraggio. Ripetutamente aveva rinunciato ai discorsi scritti ufficialmente, lamentandosi pubblicamente: *“Questo ha uno sti-le troppo curiale”* oppure *“Questo è troppo untuoso”*.

Le sue testuali parole erano raramente riportate dalla **Radio Vaticana** o da **L'Osservatore Romano**, ma gli altri mezzi di informazione le ascoltavano e così il pubblico. Prendendo a prestito una frase di San Gregorio, il **Papa** osservava che con l'eleggerlo *“L'imperatore ha voluto che una scimmia diventasse leone”*.

Mentre le labbra nel Vaticano si serravano, quelle della gente si aprivano in larghi sorrisi. Ecco una *“scimmia”* che durante quel primo mese aveva parlato a loro in latino, italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo.

Il **7 settembre**, durante un'udienza privata, il suo amico **Vittore Branca** espresse preoccupazione per le tante responsabilità che comportava il papato. **Luciani** rispose:

“Sì, certamente sono troppo piccolo per le grandi cose. Posso solo ripetere la verità contenuta nel Vangelo come facevo quand'ero a casa. Fondamentalmente gli uomini hanno bisogno di questo, ed io sono soprattutto il custode delle anime. Tra il parroco di Canale e me c'è differenza solo nel numero di fedeli, ma il compito è lo stesso, ricor dare Cristo e il suo mondo”.

Lo stesso giorno si incontrò con tutti i sacerdoti di Roma. Parlò a loro della necessità di meditare sulle parole che hanno un significato profondamente vivo, quando si consideri quanto poco tempo e spazio ha un **nuovo Papa** per la meditazione.

“Alla stazione di Milano fui commosso nel vedere un facchino che dormiva beatamente con la testa su un sacco di carbone e la schiena contro una colonna. I treni fischiavano mentre partivano e le ruote stridevano quando arrivavano. Gli altoparlanti risuonavano incessantemente. C'era un viavai continuo di persone. Ma egli, dormendo, sembrava dire: "Fate ciò che dovete, ma io ho bisogno di pace”.

Noi sacerdoti dobbiamo fare lo stesso. Intorno a noi c'è un continuo movimento. Gente che parla, giornali, radio e TV. Con la disciplina e la moderazione dei sacerdoti dobbiamo dire: "Al di là di certi limiti voi non esistete per me. Io sono un sacerdote del Signore. Devo avere un po' di silenzio per la mia anima. Mi allontanano da voi per stare un po' con il mio Dio””.

Sebbene i suoi discorsi nelle udienze generali dei mercoledì successivi fossero registrati (parlò di fede, speranza e carità), le affermazioni di **Luciani** che queste virtù devono essere mostrate nei confronti, ad esempio, dei tossicodipendenti, non furono riportate dalla **Curia**, che controllava i mezzi di informazione vaticani.

Quando il **20 settembre** pronunciò la memorabile frase che è sbagliato credere che *Ubi Lenin ibi Jerusalem*, la **Curia** annunciò che il **Papa** stava respingendo la *“teologia della liberazione”*. Non era vero. Inoltre, la **Radio Vaticana** e **L'Osservatore Romano** evitarono di riportare l'importante affermazione di **Luciani** che tra la Chiesa e la salvezza religiosa ed il mondo e la salvezza umana *“Ci sono delle attinenze, ma non ne possiamo fare una perfetta equazione”*.

Sabato 23 settembre l'indagine di **Luciani** sulla **Vatican Incorporated** era a buon punto. **Villot, Benelli** ed altri gli avevano fornito delle relazioni su cui **Luciani** aveva riflettuto. Quel giorno lasciò il Vaticano per la prima volta, per prendere possesso della sua cattedrale in qualità di vescovo di Roma. Strinse la mano al **sindaco Argan** e si scambiarono i discorsi. Dopo la messa, con la maggioranza della **Curia** presente, il **Papa** parlò per molto tempo dei problemi interni con cui era alle prese. Riferendosi ai poveri, quella parte della società tanto vicina al suo cuore, fece notare:

“Questi, diceva il diacono romano Lorenzo, sono i veri tesori della Chiesa. Essi devono essere soccorsi, comunque, da quelli che ne hanno la possibilità, avere di più ed essere di più, senza però essere umiliati ed offesi dalle ostentazioni dei ricchi, dai soldi sprecati per cose futili e non impiegati, per quanto possibile, in opere vantaggiose per tutti”.

Nello stesso discorso si rivolse direttamente ai gentiluomini della **Banca Vaticana** riuniti insieme, e cominciò a parlare delle difficoltà inerenti al governo e alla direzione:

“Sebbene per venti anni sia stato vescovo di Vittorio Veneto e Venezia, ammetto di non aver imparato bene il mestiere. A Roma seguirò l'insegnamento di S. Gregorio Magno, il quale scrive: “(il pastore) dovrebbe stare, con compassione, accanto a chiunque gli è subalterno: dimentico del suo rango dovrebbe considerarsi allo stesso livello dei sudditi, ma non dovrebbe temere di esercitare i diritti della sua autorità contro i malvagi...””.

Senza una conoscenza diretta delle vicende vaticane, la gente annuì semplicemente col capo. La **Curia** sapeva bene a cosa alludesse il **Papa**. Ciò, nello stile vaticano, era un'elegante, indiretta dichiarazione che qualcosa sarebbe accaduto.

“QUELLI DELLO IOR SE NE DEVONO ANDARE”

I cambiamenti erano nell'aria, e nel Vaticano si facevano frenetiche ipotesi. Il **vescovo Marcinkus** ed almeno due dei suoi più stretti collaboratori, **Mennini** e **de Strobel**, stavano per essere allontanati. Questo era dato per certo. Le ipotesi riguardavano altri possibili cambiamenti.

Quando **domenica 24 settembre**, un visitatore privato recatosi negli appartamenti papali fu identificato come **Lino Marconato** da un monsignore dagli occhi acuti, l'eccitazione all'interno del Vaticano raggiunse nuove vette. **Marconato** era un amministratore del **Banco San Marco**. La sua presenza negli appartamenti papali stava forse a significare che era stato già trovato un successore al **Banco Ambrosiano**?

In effetti durante l'incontro si parlò di problemi bancari tutt'altro che scottanti. Il **Banco San Marco** era stato nominato banca ufficiale della diocesi di Venezia da **Luciani** dopo che questi aveva sdegnosamente chiuso tutti i suoi conti personali alla **San Marco**, ben sapendo che non sarebbe più tornato a vivere a Venezia. **Marconato** trovò il suo ormai ex cliente in eccellenti condizioni di salute. Parlarono allegramente di Venezia, mentre **Luciani** dava istruzioni affinché il denaro depositato sul suo conto di patriarca venisse trasferito al suo successore.

La preoccupazione per i prossimi cambiamenti era forte. In molte città. Per molte persone.

Un altro, interessato direttamente a ciò che avrebbe fatto **Luciani**, era **Michele Sindona**. La battaglia di **Sindona** per evitare l'estradizione durava ormai da quattro anni e stava per raggiungere il culmine nel **settembre 1978**. Alcuni mesi prima, precisamente a maggio, un giudice federale aveva stabilito che il siciliano, che nel frattempo era diventato cittadino svizzero, sarebbe ritornato a Milano per rispondere dei molti crimini commessi. Era stato condannato, in contumacia, a tre anni e mezzo, ma **Sindona** sapeva bene che quella sentenza sarebbe apparsa sin troppo benevola quando i tribunali italiani lo avrebbero processato. Negli Stati Uniti, malgrado l'inchiesta federale, era tuttora libero da ogni accusa. Il crollo della **Franklin National** era stato seguito da una serie di arresti, ma alla fine del **settembre 1978 lo Squalo** era ancora indenne. Il suo maggior problema a quel tempo era in Italia.

I molti avvocati profumatamente pagati da **Sindona** avevano persuaso i magistrati a rifiutare l'estradizione fino a quando i procuratori statunitensi avessero dimostrato che le accuse che aspettavano **Sindona** a Milano fossero veramente fondate.

Sin dall'ordinanza di maggio, i magistrati americani stavano lavorando solo per ottenere quelle prove. **Sindona**, assistito dalla **Mafia** e dai suoi *collegi della P2*, stava lavorando altrettanto sodo per far sparire le prove. Mentre il **settembre 1978** volgeva a termine, **Sindona** doveva ancora risolvere numerosi problemi di notevole importanza.

Il primo era la testimonianza resa al processo di estradizione da un testimone di nome **Nicola Biase**, un ex impiegato di **Sindona**. Giudicando quella testimonianza molto pericolosa, **Sindona** decise di renderla "innocua". Dopo aver discusso il problema con la *famiglia mafiosa dei Gambino*, fu stipulato un piccolo contratto. Non doveva essere niente di particolarmente criminoso: si doveva minacciare la vita di **Biase**, di sua moglie, della sua famiglia e dell'avvocato. Se cedevano alle minacce e **Biase** ritirava la propria testimonianza, tutto finiva lì. Se **Biase** rifiutava di collaborare con la **Mafia**, allora la *famiglia Gambino* e **Sindona** avrebbero "riesaminato" la situazione. E questo, naturalmente, non conveniva molto a **Biase**.

Alla precedente cifra pattuita nel contratto, inferiore a mille dollari, sarebbe stato apportato un adeguato ritocco. Il contratto fu consegnato a **Luigi Ronsisvalle** e **Bruce McDowall**. **Ronsisvalle** è un killer professionista.

Anche un altro contratto fu discusso con **Ronsisvalle**. La **Mafia** lo informò che **Michele Sindona** pretendeva la morte del **vice procuratore distrettuale degli Stati Uniti, John Kenney**.

Niente illustra più chiaramente la mentalità di **Michele Sindona** come la stipulazione di un contratto di morte per **John Kenney**. **Kenney** era il principale accusatore nelle udienze per l'estradizione, l'uomo che guidava gli attacchi del governo americano contro la prolungata presenza di **Sindona** negli Stati Uniti. **Sindona** pensava che se **Kenney** fosse stato eliminato, il problema sarebbe scomparso. La morte di **Kenney** sarebbe servita ad ammonire il governo che lui, **Michele Sindona**, non temeva nessuno. L'inchiesta sarebbe allora terminata. Non ci sarebbero più state le irritanti comparizioni in tribunale, nonché gli assurdi tentativi di farlo ritornare in Italia. I metodi adottati sono al cento per cento di marca mafiosa siciliana. È una filosofia che funziona sempre, anche in Italia. E' una parte essenziale della Soluzione Italiana. Le autorità possono essere intimorite, e lo sono. Gli inquirenti che sostituiscono un collega assassinato agiranno con più cautela. **Sindona** pensava che ciò che funzionava a Palermo avrebbe funzionato anche a New York.

Luigi Ronsisvalle, quantunque assassino professionista, non era disposto ad accettare il contratto. L'onorario di centomila dollari era ottimo, ma **Ronsisvalle**, che si rendeva conto meglio di **Sindona** di come andavano le cose in America, non pensava che avrebbe avuto molte opportunità di spendere quella cifra. Se **Kenney** fosse stato assassinato ci sarebbero state delle ripercussioni davvero

notevoli. **Ronsisvalle** cominciò a cercare qualcuno, per conto della *famiglia Gambino*, che riteneva di avere maggiori probabilità di sopravvivere dopo aver assassinato un vice procuratore distrettuale degli Stati Uniti.

Sindona e i suoi soci volsero poi le proprie attenzioni al successivo problema, **Carlo Bordoni**, ex socio in affari ed intimo amico di **Sindona**. **Bordoni** doveva rispondere di una serie di accuse relative al crollo della **Franklin National**, e **Sindona** si rendeva conto che egli poteva testimoniare in maniera grave contro *lo Squalo* allo scopo di ridurre la propria pena. Fu deciso che gli si doveva riservare lo stesso trattamento già adottato per **Biase**.

Ma i più grossi problemi erano in Italia, in modo particolare nel Vaticano. Se **Marcinkus** cadeva, allora anche **Calvi** sarebbe caduto e avrebbe trascinato con sé **Sindona**. La battaglia per evitare l'extradizione che durava da quattro anni, sarebbe terminata. L'uomo che credeva di risolvere i suoi problemi negli Stati Uniti con l'assassinio di un vice Procuratore distrettuale, pensava che la grande minaccia che si trovava in Italia poteva essere eliminata con la morte di un Papa?

Sindona, **Calvi**, **Marcinkus** e **Cody**: il **28 settembre 1978**, ciascuno di questi uomini avrebbe avuto molto da preoccuparsi se **Albino Luciani** avesse deciso di intraprendere una certa linea di condotta. Altri che stavano per essere direttamente coinvolti erano i capi della **P2 Licio Gelli** ed **Umberto Ortolani**: **Calvi** era l'ufficiale pagatore della *loggia* ed essi non potevano permettersi di perderlo. Il **28 settembre** un altro nome fu aggiunto alla crescente lista di persone che avrebbero potuto essere coinvolte dalle azioni che **Luciani** avrebbe tra poco intrapreso. Il nome nuovo era quello del **cardinale Jean Villot**, il Segretario di Stato del Papa.

Il **28 settembre**, dopo una leggera colazione a base di caffè e panini, **Luciani** si trovava alla sua scrivania prima delle 8.00. C'era molto da fare.

Il primo problema che affrontò fu *L'Osservatore Romano*. Durante il mese precedente, gli era capitato di lamentarsi del giornale in numerose occasioni. Subito dopo la polemica tra il **Papa** ed il giornale per l'uso del "pluralis maiestatis", ogni edizione quotidiana era fonte di ulteriori irritazioni per il **Papa**. Il giornale riportava rigorosamente i discorsi preparati dalla **Curia** e trascurava i suoi commenti personali. Esso si lamentò anche quando i giornalisti italiani avevano riferito accuratamente quanto aveva detto il Papa, anziché quello che *L'Osservatore Romano* riteneva che **Luciani** avrebbe dovuto dire. Ora c'erano nuovi problemi di natura ben più grave.

Un certo numero di cardinali curiali dovevano scoprire con orrore una risposta che **Albino Luciani** aveva dato poco prima del conclave, quando gli fu chiesta un'opinione sulla recente nascita di **Louise Brown**, conosciuta come "*la prima bambina in provetta*". Sebbene **Luciani** fosse stato intervistato sull'argomento tre giorni prima della morte di **Papa Paolo VI**, l'articolo era apparso sul giornale romano *Prospettive nel Mondo* solo dopo la sua elezione. Coloro che avevano un atteggiamento intransigente sul problema del controllo artificiale delle nascite lessero con crescente sgomento le opinioni dell'uomo che era ora il **nuovo Papa**.

Luciani aveva cominciato prudentemente col chiarire che stava esprimendo le sue opinioni personali, poiché egli, come chiunque altro, "*aspettava di ascoltare quello che sarebbe stato l'autentico insegnamento della Chiesa, una volta consultati gli esperti*". La sua elezione a sorpresa aveva, naturalmente, creato una situazione per cui l'autentico insegnamento della Chiesa su questo come su ogni altro argomento era ora completamente di sua competenza.

Nell'intervista **Luciani** esprimeva un limitato entusiasmo per quella nascita, ed anche preoccupazione per la possibilità di "*fabbriche di bambini*", una preoccupazione profetica se si tiene conto di ciò che accade attualmente in California, dove le donne fanno la fila per essere fecondate con lo sperma di vincitori di Premi Nobel.

Parlando della bambina e dei suoi genitori, **Luciani** disse:

“Seguendo l'esempio di Dio, che desidera ed ama la vita umana, anch'io invio i miei migliori auguri alla bimba. Per quanto riguarda i suoi genitori, non ho nessun diritto di condannarli; soggettivamente, se hanno agito con buone intenzioni ed in buona fede, possono anche avere grandi meriti davanti a Dio per ciò che hanno deciso e chiesto di fare ai medici”.

Continuò con l'attirare l'attenzione su una dichiarazione solenne di **Pio XII** che poteva porre l'atto della fecondazione artificiale in conflitto con la Chiesa. Poi, tenendo conto del fatto che ciascun individuo ha il diritto di scegliere come meglio crede, espresse un'opinione che è alla base del suo atteggiamento verso molti problemi morali.

“Per ciò che concerne la coscienza individuale, sono d'accordo che deve essere sempre seguita, sia che comandi o che proibisca; l'individuo, tuttavia, deve sempre cercare di sviluppare una coscienza ben educata”.

Gli elementi del Vaticano, i quali credevano che l'unica coscienza ben educata è quella esclusivamente educata da loro, cominciarono a mormorare. Si tennero delle riunioni segrete. Per coloro che partecipavano a questi incontri era chiaro che **Luciani** doveva essere bloccato. Essi parlavano apertamente di “*tradimento di Paolo*”, che era in pratica un eloquente modo di dire: “*Non sono d'accordo*”.

Quando le notizie del precedente dialogo tra l'ufficio della segreteria di Stato e il Dipartimento di Stato americano cominciarono a pervenire a questo gruppo, si decise di agire. Le successive informazioni che ad una delegazione di funzionari che si occupavano del controllo artificiale delle nascite era stata concessa un'udienza col **Papa**, aumentarono il senso di disagio di coloro nel Vaticano che consideravano l'*Humanae Vitae* come l'ultima e definitiva parola sull'argomento.

Il **27 settembre**, sulla prima pagina de *L'Osservatore Romano* apparve un lungo articolo intitolato “*L'Humanae Vitae e la Moralità Cattolica*”. Era scritto dal **cardinale Luigi Ciappi**, dell'Ordine dei Predicatori, teologo della corte papale. Il **cardinale Ciappi** era stato teologo personale di **Pio XII** e **Paolo VI**. Poiché proveniva da una tale autorità, poteva anche sembrare che l'articolo avesse la personale approvazione del **nuovo Papa**. Esso era stato pubblicato in precedenza sul *Laterano* per celebrare il decimo anniversario dell'*Humanae Vitae*. La sua ripubblicazione era un deliberato tentativo per prevenire qualsiasi cambiamento sul problema del controllo artificiale delle nascite che **Albino Luciani** avesse desiderato operare.

In pratica l'articolo esalta i valori dell'*Humanae Vitae*. Ci sono numerose citazioni di **Paolo VI**, ma neanche una sola parola di **Luciani** che affermi di condividere sia le opinioni di **Paolo** che quelle di **Ciappi**. La ragione è semplice. **Ciappi** non aveva discusso l'articolo con **Luciani**.

In effetti, il **27 settembre 1978**, il **cardinale Ciappi** stava ancora aspettando di ottenere un'udienza privata con il **nuovo Papa**.

La prima volta che **Luciani** venne a conoscenza dell'articolo e delle opinioni ivi contenute fu quando lesse la prima pagina del giornale, il **27 settembre**. Con collera crescente andò a pagina due per continuare a leggere. Era evidentemente un altro tentativo della **Curia** di indebolire la sua posizione. Dando una scorsa a tre intere colonne c'era un altro articolo, intitolato “*Il rischio della manipolazione nella creazione della vita*”. Era una chiara condanna dogmatica della nascita in provetta della piccola **Louise Brown** e più in generale della fecondazione artificiale.

Ancora una volta non c'era nessun riferimento a **Luciani**. Non era necessario. La **Curia** sapeva bene che sebbene tutte le informazioni de *L'Osservatore Romano* fossero solo semiufficiali, un tale

articolo poteva essere considerato dal mondo come una manifestazione delle idee del **nuovo Papa**. La battaglia era aperta.

Il **28 settembre**, perciò, poco dopo le 8.00, il **Papa** telefonò a **Villot** e gli chiese un'esauriente spiegazione di come fossero apparsi quei due articoli; quindi telefonò al **cardinale Felici** a Padova, dove stava per partecipare ad un ritiro spirituale.

Luciani aveva preso l'abitudine di interpellare **Felici** per esporgli le sue idee. Consapevole del fatto che i loro punti di vista su una vasta gamma di argomenti differivano, **Luciani** era altrettanto consapevole che **Felici** gli avrebbe risposto in tutta onestà. Si rendeva anche conto che, come decano del Sacro Collegio, **Felici** conosceva le trame della **Curia** meglio di ogni altro.

Luciani espresse la sua collera per i due articoli. *“Ricordate che alcuni giorni fa mi avvertiste che la **Curia** desiderava frenare la mia notevole esuberanza?”*.

“Era un semplice suggerimento, Santità”.

“Forse potreste essere tanto gentile da ricambiare la cortesia a nome mio. Dite a quel piccolo giornale di trattarsi dall'esprimere opinioni su questi problemi. I direttori di giornali sono come i Papi. Né gli uni, né gli altri sono indispensabili”.

Luciani si occupò, poi, del successivo problema: la Chiesa olandese.

Cinque dei sette vescovi olandesi tenevano una posizione moderata sui problemi dell'aborto, dell'omosessualità e sull'impiego di sacerdoti sposati. I cinque comprendevano il **cardinale Willebrands**, l'uomo che aveva pronunciato parole di incoraggiamento per **Luciani** durante il conclave. I cinque erano osteggiati da due vescovi estremamente conservatori, **Gijssens di Roermond** e **Simonis di Rotterdam**. Un sinodo programmato in Olanda per novembre rischiava di trasformarsi in un campo di battaglia che avrebbe svelato alla gente olandese le profonde divisioni esistenti. C'era un ulteriore problema, descritto in una dettagliata relazione che era stata sottoposta all'esame dell'ultimo Papa, **Paolo VI**.

Tra i problemi olandesi c'era il professore e teologo di fama mondiale, **Edward Schillebeeckx**. Le sue idee, come quelle del suo coetaneo svizzero **Hans Kung**, erano considerate radicali e pericolose da parte dei conservatori. Sebbene il temuto indice dei libri proibiti fosse stato abolito da **Paolo VI**, la sua morte aveva lasciato irrisolto il problema di come la Chiesa avrebbe controllato i suoi pensatori progressisti. In passato **Luciani** aveva preso in prestito una frase di **Kung** per condannare i *“teologi dissidenti”*, ma uomini come **Kung** e **Schillebeeckx** non erano dissidenti. Piuttosto, essi esprimevano il profondo desiderio di un ritorno della Chiesa alle sue origini, un concetto che **Albino Luciani** approvava calorosamente.

Verso le dieci, **Luciani** mise da parte quella relazione e si preparò per uno degli aspetti più piacevoli che la sua posizione gli riservava - una serie di udienze. Primo ad essere ricevuto fu un gruppo che includeva l'uomo promosso da **Luciani** alla presidenza del “Cor Unum”, il **cardinale Bernardin Gantin**. Il **Papa** osservò: *“È soltanto Gesù Cristo che dobbiamo presentare al mondo. Se non fosse per questo non avremmo nessuna ragione, nessuno scopo, e non saremmo mai ascoltati”*.

In questo gruppo c'era anche **Henri de Riedmatten**. Quando, poco dopo il conclave, per Roma si sparse la notizia che **Luciani** aveva scritto a **Papa Paolo** prima dell'*Humanae Vitae*, suggerendogli di non riaffermare il veto alla contraccezione artificiale, fu **Riedmatten** a definire questo documento *“una totale fantasia”*. La sua discussione con il **Papa**, il **28 settembre**, riguardò il suo lavoro come segretario del “Cor Unum”, tuttavia **Luciani** diede a **Riedmatten** un avvertimento contro altri ulteriori *“rifiuti”*.

“Suppongo che non abbiate letto il mio documento sul controllo delle nascite”.

Riedmatten borbottò qualcosa a proposito di una probabile confusione.

*“Si dovrebbe fare attenzione, **padre Riedmatten**, a non parlare pubblicamente fino a quando non è stata chiarita ogni confusione. Avreste bisogno di una copia del mio documento; sono sicuro che ve la procurerete”.*

Riedmatten ringraziò profusamente il **Papa**. Dopo di ciò stette saggiamente zitto mentre **Luciani** discuteva i problemi del Libano con il **cardinale Gantin**. **Luciani** lo mise al corrente che il giorno prima aveva discusso il suo progetto di visita nel Libano con il **patriarca Hakim**, le cui diocesi di rito greco-melkita si trovavano non solo nel Libano invaso, ma anche nel paese invasore, cioè la Siria. Quel mattino fu ricevuto in udienza anche un gruppo di vescovi delle Filippine che stavano compiendo la loro visita *ad limina*. Di fronte agli uomini che dovevano battersi quotidianamente contro la realtà del **presidente Marcos**, **Luciani** parlò di un argomento che gli stava molto a cuore: l'evangelizzazione. Consapevole delle difficoltà a cui sarebbero andati incontro questi uomini se avesse parlato direttamente contro **Marcos**, il **Papa** scelse allora di sottolineare l'importanza dell'evangelizzazione. Ricordò loro il viaggio di **Papa Paolo** nelle Filippine:

“Nel momento in cui scelse di parlare dei poveri, di pace e di giustizia, dei diritti umani, della liberazione economica e sociale, nel momento in cui impegnò anche effettivamente la Chiesa nell'alleviamento delle miserie, non poteva non parlare del "bene supremo", la pienezza della vita nel regno dei Cieli”.

Il messaggio fu chiaramente compreso, non solo dai vescovi, ma successivamente anche dalla **famiglia Marcos**.

Dopo le udienze del mattino, **Luciani** ebbe un incontro con il **cardinale Baggio**. Egli aveva preso una serie di decisioni ed ora stava per comunicarne due a **Baggio**.

La prima riguardava il problema del **cardinale John Cody** di Chicago. Dopo aver riflettuto a lungo, **Luciani** aveva deciso che **Cody** doveva essere sostituito. Ciò doveva essere fatto nella classica maniera vaticana, cioè senza eccessiva pubblicità. Disse a **Baggio** che a **Cody** doveva essere data l'opportunità di dimettersi a causa della sua salute inferma. Ci sarebbero stati pochi commenti negativi da parte della stampa perché in effetti la salute di **Cody** era tutt'altro che buona. Se **Cody** rifiutava di dimettersi, piuttosto che subire le conseguenze di un trasferimento deciso contro la sua volontà, sarebbe stato nominato un collaboratore. Un altro vescovo avrebbe rilevato il potere effettivo e diretto la diocesi. **Luciani** era sicuro che, posto di fronte all'alternativa, **Cody** avrebbe deciso di andarsene con dignità. Se insisteva nel voler rimanere, allora così sia. Sarebbe stato sollevato da ogni responsabilità. **Luciani** era irremovibile su questo punto; niente domande e niente richieste. Sarebbe stato nominato un collaboratore. **Baggio** era contento; finalmente la situazione era stata risolta. Fu meno contento quando **Luciani** gli riferì la sua seconda decisione. Venezia era senza un patriarca. A **Baggio** fu offerto quel posto.

Molti uomini si sarebbero sentiti onorati per una tale offerta. **Baggio** no; egli era irritato. Vedeva il suo futuro a breve termine come responsabile della Conferenza di Puebla in Messico. Credeva fermamente che il futuro della Chiesa è riposto nel Terzo Mondo. A lungo termine vedeva il suo posto a Roma, al centro dell'azione. A Venezia sarebbe stato lontano dai centri di potere che decidevano il futuro. Quindi respinse quell'improvvisa offerta.

Il rifiuto di **Baggio** sbalordì **Luciani**. Il dovere dell'obbedienza al **Papa** ed al papato era stato inculcato in **Luciani** fin dai primissimi giorni nel seminario di Feltre, e la sua era stata un'obbedienza cieca. Nel corso degli anni, mentre la sua carriera avanzava, aveva cominciato a fare domande, più in particolare sui problemi della **Vatican Incorporated** e dell'*Humanae Vitae*, ma non si sarebbe mai

sognato di esprimere la sua opposizione pubblicamente, anche su questioni tanto importanti come queste. Questo era l'uomo che su richiesta di **Paolo** aveva scritto più di un articolo a sostegno della linea papale; che, quando scrisse un articolo sul divorzio, lo consegnò al suo segretario, **padre Mario Senigaglia**, commentando amaramente: *“Sono sicuro che mi procurerà molti grattacapi quando sarà pubblicato, ma me lo ha richiesto il Papa.”*

Rifiutare una richiesta diretta del **Papa** nel modo arrogante che stava usando **Baggio** era incredibile. I due uomini ragionavano in maniera molto diversa. **Luciani** stava considerando ciò che era meglio per la Chiesa Cattolica Romana. **Baggio** stava considerando ciò che era meglio per **Baggio**.

C'erano molte ragioni perché il **Papa** avesse concluso che **Baggio** doveva trasferirsi da Roma a Venezia. Non ultima tra queste il fatto che c'era un nome particolare sulla lista dei **massoni** che **Luciani** aveva ricevuto — **Baggio**, nome massonico **Seba**, numero di loggia 85/2640; iscritto il **14 agosto 1957**. **Luciani** aveva compiuto ulteriori indagini dopo la sua conversazione con il **cardinale Felici**. In particolare, un'osservazione di **Felici** lo aveva tormentato: *“Alcuni sulla lista sono massoni. Altri no”*. Il problema di **Luciani** era distinguere quelli veri da quelli falsi. Le indagini erano servite a fare luce su molte cose.

L'incontro tra **Baggio** e **Luciani** mi è stato descritto come *“una discussione molto violenta, ma la violenza e la collera erano tutte di Sua Eminenza. Il Santo Padre restò calmo”*. Calmo o no, **Luciani** non aveva risolto il problema per l'ora di pranzo. Venezia era ancora senza una guida, e **Baggio** insisteva per rimanere a Roma. **Luciani** cominciò a mangiare immerso nei pensieri.

La torrida estate romana che aveva imperversato per tutto il mese, fu interrotta da una gradevole frescura quel giovedì. Dopo una breve siesta, **Luciani** decise di limitarsi, per quel giorno, a fare una passeggiatina all'interno del Vaticano. Cominciò a passeggiare lungo i corridoi. Alle 15.30 il **Papa** ritornò nel suo studio e fece una serie di telefonate. Parlò col **cardinale Felici** a Padova e col **cardinale Benelli** a Firenze. Discusse gli avvenimenti del mattino, compreso lo scontro con **Baggio**, e quindi continuò a parlare del suo successivo appuntamento, che era con **Villot**. **Luciani** stava per riferire le varie decisioni che aveva preso al **Segretario di Stato**.

Luciani e **Villot** sedettero, sorseggiando un infuso di camomilla. Nel tentativo di sentirsi più vicino al suo **Segretario di Stato**, il **Papa** aveva preso l'abitudine, durante i loro frequenti incontri, di parlare a **Villot** in francese. Era un gesto che il cardinale di St. Amant-Tallende apprezzava. Egli era stato profondamente impressionato dal fatto che **Luciani** si fosse rapidamente inserito nell'ambiente. Questo particolare fu appreso da numerosi amici ed ex colleghi di **Luciani**. **Monsignor Da Rif**, che opera tuttora a Vittorio Veneto, ricorda:

*“Dal cardinale Villot in giù, tutti ammiravano il modo di lavorare di **Luciani**. La sua capacità di andare a fondo nelle cose, di prendere decisioni rapidamente e senza tentennamenti. Erano impressionati dalla sua abilità nell'eseguire i vari compiti. Era chiaramente un uomo che, una volta prese delle decisioni, rimaneva fedele ad esse. Non accettava pressioni. In base alla mia esperienza personale questa capacità di restare fedele alla propria linea di condotta era una caratteristica molto notevole di **Albino Luciani**”*.

TEMPO SCADUTO

Nel tardo pomeriggio del **28 settembre** **Jean Villot** ebbe un'ampia dimostrazione di questa capacità che lo aveva tanto colpito nel mese precedente. Il primo problema da discutere era l'**Istituto per le Opere di Religione**, la Banca Vaticana. Ormai **Luciani** era in possesso di informazioni molto dettagliate. **Villot** gli aveva sottoposto una relazione preliminare. **Luciani** aveva anche

ottenuto ulteriori informazioni dal vice di Villot, **arcivescovo Giuseppe Caprio**, e da **Benelli e Felici**.

Villot avvertì il **Papa** che, inevitabilmente, sarebbero trapelate delle notizie inerenti all'inchiesta e che la stampa italiana già stava diventando molto curiosa. Inoltre, un importante resoconto era stato appena pubblicato in America. La rivista **Newsweek** aveva evidentemente delle eccellenti fonti vaticane. Era venuta a sapere che prima del conclave un notevole numero di cardinali aveva richiesto un esauriente rapporto sulla **Banca Vaticana** a **Villot**. Attraverso le sue "*fonti ben informate*", questa rivista aveva anche appreso il fatto che c'erano delle mosse in atto per defenestrare **Marcinkus**. La rivista citava la sua fonte curiale: "*Ci sono dei movimenti per farlo fuori. Probabilmente sarà declassato a vescovo ausiliario*". **Luciani** sorrise. "*Newsweek dice con chi sostituirò Marcinkus?*" **Villot** scosse la testa.

Mentre continuavano a parlare, **Luciani** chiarì che non aveva nessuna intenzione di lasciare **Marcinkus** nella Città del Vaticano e di lasciar tranquilla la **Banca Vaticana**. Avendo valutato personalmente l'uomo durante un colloquio di quarantacinque minuti avuto il mese precedente, **Luciani** aveva concluso che **Marcinkus** sarebbe stato impiegato meglio come vescovo ausiliario di Chicago. Non aveva espresso il suo pensiero a **Marcinkus**, ma la fredda gentilezza che gli aveva mostrato non era passata inosservata.

Ritornando negli uffici della **banca** dopo il colloquio, **Marcinkus** aveva confidato ad un amico: "*Non rimarrò qui molto a lungo*". A **Calvi**, per telefono, ed ai suoi colleghi nella **banca**, faceva osservare: "*Fareste bene a ricordare che questo Papa ha idee molto diverse da quelle dell'ultimo Papa. Stanno per esserci dei cambiamenti qui. Grossi cambiamenti*".

Marcinkus aveva ragione. **Luciani** avvertì **Villot** che **Marcinkus** doveva essere trasferito subito. Non tra una settimana o un mese. Il giorno seguente. Egli doveva congedarsi; gli sarebbe stata trovata una buona posizione a Chicago, una volta risolto il problema del **cardinale Cody**.

A **Villot** fu detto che **Marcinkus** doveva essere sostituito da **monsignor Giovanni Angelo Abbo**, Segretario della Prefettura per gli Affari Economici della Santa Sede. Come figura chiave del tribunale finanziario del Vaticano, **monsignor Abbo** avrebbe messo a disposizione la sua grande esperienza in affari finanziari.

L'ispirazione dei primi cento giorni di **Papa Giovanni** aveva chiaramente galvanizzato **Albino Luciani**. Gli artigli di leone che i suoi amici avevano aspettato di vedere, venivano ora mostrati a **Villot Luciani**, un uomo così modesto e gentile, prima del papato era sembrato un uomo molto più piccolo del suo metro e settantacinque di altezza. A causa dei suoi modi così tranquilli passava spesso inosservato durante le riunioni a cui partecipava, ma ora **Villot** aveva modo di accorgersi della sua pre-senza. **Luciani** gli disse:

"Ci sono altri cambiamenti all'interno dell'Istituto per le Opere di Religione che devono essere operati immediatamente. Mennini, de Strobel e monsignor de Bonis devono essere sostituiti. Subito. Per quanto riguarda gli altri due posti vacanti, ne discuterò con monsignor Abbo. Voglio che siano interrotti tutti i nostri rapporti con il Banco Ambrosiano, e ciò deve avvenire nell'immediato futuro. Sarà impossibile, secondo me, effettuare questo passo se a dirigere la banca ci saranno ancora quelle persone".

Parlandomi di **Luciani, padre Magee** fece la seguente osservazione: "*Sapeva ciò che voleva. Era molto chiaro al riguardo. Il modo in cui si occupava di questi problemi era molto delicato*".

Questa “*delicatezza*” era molto evidente nella spiegazione che **Luciani** diede a **Villot**. Entrambi gli uomini sapevano che **Marcinkus**, **Mennini**, **de Strobel** e **de Bonis** erano tutti strettamente legati non solo a **Calvi**, ma anche a **Sindona**.

Villot prese nota di questi cambiamenti senza fare eccessivi commenti. Era venuto a conoscenza di molte cose durante gli anni. Molti nel Vaticano lo consideravano inutile, ma per **Villot** questo era un modo abituale di comportarsi. Nel Vaticano era una buona tecnica per la sopravvivenza.

Luciani passò poi a parlare del problema di Chicago e della sua discussione con **Baggio** relativa all'ultimatum che doveva essere dato al **cardinale John Cody**. **Villot** espresse la sua approvazione. Come **Baggio**, considerava **Cody** una disgrazia incombente per la Chiesa Americana. Che il problema stesse per essere finalmente risolto gli procurò una profonda soddisfazione. **Luciani** voleva che si facesse un'indagine tramite il nunzio apostolico di Washington in relazione ad un possibile successore di **Cody**. Desiderava che fosse una buona scelta: *“La gente di Chicago ha perso la fiducia. Dobbiamo garantire che chiunque sostituisca Sua Eminenza abbia la capacità di riconquistare i cuori e le menti di tutti coloro che si trovano nella diocesi”*.

Luciani discusse del rifiuto di **Baggio** di accettare la diocesi di Venezia e della sua determinazione affinché **Baggio** accettasse l'offerta. *“Venezia non è un tranquillo letto di rose. Ha bisogno in un uomo della forza di Baggio. Voglio che gli parliate. Ditegli che noi tutti dobbiamo fare dei sacrifici in questo momento. Forse dovrete ricordargli che io non desideravo affatto questa posizione”*. L'argomentazione avrebbe avuto valore limitato per **Baggio**, il quale aveva ardentemente desiderato essere il successore di **Paolo**, ma **Villot** evitò diplomaticamente di riferire questo particolare. **Luciani**, poi, mise al corrente **Villot** degli altri cambiamenti che progettava di fare. Il **cardinale Pericle Felici** doveva diventare Vicario di Roma, sostituendo il **cardinale Ugo Poletti**, che a sua volta avrebbe sostituito **Benelli** come arcivescovo di Firenze. **Benelli** sarebbe diventato Segretario di Stato, rilevando **Villot**.

Villot rifletté sulle proposte di cambiamento che includevano le sue dimissioni. Egli era vecchio e stanco. Inoltre, era gravemente malato, una malattia a cui non erano certo di giovamento i due pacchetti di sigarette che fumava quotidianamente. Verso la **fine di agosto**, **Villot** aveva fatto capire chiaramente che desiderava ritirarsi in anticipo. Ciò era successo più in fretta di quanto immaginasse. Ci sarebbe stato un periodo di transizione, naturalmente, ma virtualmente i suoi giorni di potere effettivo erano finiti. Il fatto che **Luciani** proponeva di sostituirlo con **Benelli** non doveva essere particolarmente gradito a **Villot**. In passato **Benelli** era stato il suo numero due, e si era trattato di un rapporto non privo di complicazioni.

Villot esaminò gli appunti che aveva preso sulle proposte di cambiamento. **Albino Luciani** mise da parte i suoi appunti e quindi versò altro té per entrambi. **Villot** disse: *“Credevo che stesse pensando a Casaroli come mio sostituto”*.

“Volevo farlo, per molto tempo. Penso che svolga il suo lavoro molto brillantemente, ma condivido le riserve di Giovanni Benelli in relazione ad alcune iniziative politiche prese nel recente passato nei confronti dell'Europa orientale”.

Luciani aspettava un segno o una parola di incoraggiamento. **Villot** taceva. Nel corso dei loro rapporti questi aveva sempre mantenuto quel suo formalismo. **Luciani** aveva cercato direttamente, ed anche attraverso **Felici** e **Benelli**, di improntare a maggiore cordialità le sue relazioni con **Villot**: tuttavia il suo distacco freddo e professionale restava.

Alla fine fu **Luciani** che ruppe il silenzio: *“Allora, Eminenza?”*

“Voi siete il Papa. Siete libero di decidere”.

“Sì, sì, ma cosa ne pensate?”

Villot scrollò le spalle. *“Queste decisioni ad alcuni piaceranno, ad altri no. Ci sono dei cardinali della Curia Romana che si diedero molto da fare per farsi eleggere e che ora si sentiranno traditi.*

Considereranno questi cambiamenti, queste nomine, contrarie alla volontà dell'ultimo Santo Padre?

Luciani sorrise. *“L'ultimo Santo Padre progettava di fare nomine per sempre? Per ciò che concerne i cardinali che dichiarano di aver fatto molto per farmi eleggere Papa, l'ho già detto molte volte, ma forse c'è bisogno di ripeterlo. Non cercai di diventare Papa. Non desideravo essere Papa. Non potete nominare un solo cardinale al quale proposi una cosa simile. Non uno che persuasi in qualche modo a votare per me. Non era mio desiderio. Non era il mio modo d'agire. Ci sono uomini qui nella Città del Vaticano che hanno dimenticato il loro compito. Hanno ridotto questo luogo ad una piazza di mercato. Ecco perché farò questi cambiamenti”*.

*“Si dirà che avete tradito **Paolo**”*.

*“Si dirà anche che ho tradito **Giovanni**. Tradito **Pio**. Ciascuno cercherà di trovare una giustificazione secondo i propri bisogni. Io mi preoccupo solo di non tradire nostro Signore Gesù Cristo”*.

La discussione continuò per circa due ore. Alle 19,30 **Villot** si allontanò. Tornò nel suo ufficio poco distante da quello di **Luciani** e, sedutosi alla scrivania, esaminò la lista dei cambiamenti. Poi, aprendo un cassetto, tirò fuori un'altra lista - forse era una coincidenza. Ciascuno dei personaggi vaticani che **Luciani** stava per sostituire si trovava sulla lista dei massoni che il disincantato membro della **P2 Pecorelli** aveva pubblicato. **Marcinkus**. **Villot**. **Poletti**. **Baggio**. **De Bonis**. Ciascuno dei sostituti che **Luciani** aveva per il momento nominato era assente dalla lista. **Benelli**. **Felici**. **Abbo**. **Antonetti**.

Il **cardinale Villot** mise da parte la lista ed esaminò un altro documento sulla scrivania. Era la conferma finale che il programmato incontro tra il gruppo di **Scheuer** e **Albino Luciani** avrebbe avuto luogo il **24 ottobre**. Un gruppo americano che desiderava un mutamento di posizione della Chiesa sul problema della pillola avrebbe incontrato tra alcune settimane un **Papa** che desiderava operare un analogo cambiamento. **Villot** si alzò dalla scrivania, lasciando le varie carte sparse trascuratamente sul ripiano. Il leone aveva alla fine mostrato i suoi artigli.

Alle 19,30, subito dopo il suo incontro con **Villot**, **Albino Luciani** aveva chiesto a **padre Diego Lorenzi** di rintracciare il **cardinale Colombo** di Milano. Alcuni minuti dopo **Lorenzi** lo informò che **Colombo** non sarebbe stato disponibile fino alle 20.45. Mentre **Lorenzi** ritornava alla sua scrivania, al **Papa** si unì **padre Magee**. Recitarono insieme la parte finale del breviario quotidiano in inglese. Alle 19,50, **Luciani** sedette a cena con **Magee** e **Lorenzi** e conversò con essi amabilmente, del tutto sereno dopo quel lungo incontro con **Villot**. **Suor Vincenza** e **suor Assunta** servirono una cena a base di consommé, vitello, fagioli freschi ed insalata. **Luciani** sorseggiò un po' d'acqua dal suo bicchiere, mentre **Lorenzi** e **Magee** bevevano vino rosso.

Padre Lorenzi stava per esprimere un suo pensiero sul pontificato di **Luciani** quando il **Papa** cominciò ad arpeggiare col suo nuovo orologio. Gli era stato dato dal **segretario di Paolo**, **monsignor Macchi**, dopo che **Felici** aveva detto al Papa che alcuni della **Curia** consideravano inadeguato il suo vecchio orologio. Come al solito si preoccupavano soltanto dell'immagine esterna. L'ultima volta che **Luciani** aveva visto suo **fratello Edoardo** gli aveva offerto il suo vecchio orologio con le parole: *“Evidentemente al Papa non è permesso portare un vecchio orologio che bisogna caricare costantemente. Ti offendi se te lo regalo?”*

Quando cominciò il telegiornale, **Luciani** diede il nuovo orologio a **Magee** affinché lo regolasse. Mancava un minuto alle otto.

Poco dopo questa piacevole e tranquilla cena, il **Papa** ritornò nel suo studio per esaminare le carte che aveva utilizzato durante la discussione con **Villot**. Alle 20.45 **Lorenzi** lo mise in contatto con il

cardinale Colombo a Milano. Discussero i cambiamenti che **Luciani** intendeva fare. Di quella conversazione telefonica, il **cardinale Colombo** ha detto: *“Mi parlò per molto tempo, con un tono del tutto normale dal quale non era possibile dedurre nessun malanno fisico. Era pieno di serenità e speranza. Il suo saluto finale fu 'Pregate'”*.

Lorenzi notò che la telefonata era terminata verso le 21.15. Poi **Luciani** diede uno sguardo al discorso che aveva in mente di fare ai gesuiti il **30 settembre**. Poco prima aveva telefonato al **Generale Superiore dei gesuiti, padre Pedro Arrupe**, e lo informò che avrebbe dovuto dirgli alcune cose relative alla disciplina. Poi sottolineò una parte del discorso che aveva non pochi riferimenti ai cambiamenti che aveva fatto quel giorno:

“Voi dovete conoscere bene e occuparvi a buon diritto dei grandi problemi economici e sociali che affliggono l'umanità oggi e che sono così strettamente connessi alla vita cristiana. Ma nel cercare una soluzione a questi problemi dovete sempre distinguere i compiti dei sacerdoti da quelli dei laici. I sacerdoti devono stimolare ed esortare i laici ad adempiere i loro doveri, ma non devono sostituirsi a loro, dimenticando il proprio specifico compito di evangelizzazione”.

Mettendo da parte il discorso, riprese ad esaminare i drammatici cambiamenti che aveva discusso con **Villot**. **Luciani** andò alla porta dello studio e aprendola vide **padre Magee** e **padre Lorenzi**. Augurò ad entrambi la buona notte. *“Buona notte. A domani. Se Dio vuole”*.

Mancavano pochi minuti alle 21.30. **Albino Luciani** chiuse la porta dello studio. Aveva detto le sue ultime parole.

Il suo corpo senza vita sarebbe stato scoperto la mattina seguente.

Le circostanze che circondano quella scoperta fanno capire chiaramente che il Vaticano perpetrò una dissimulazione. Il Vaticano esordì con una menzogna e quindi creò un tessuto di menzogne. Menti su piccole cose. Menti su grandi cose. Tutte le bugie avevano un solo scopo: tenere nascosto il fatto che **Albino Luciani**, Papa Giovanni Paolo I, fu assassinato all'incirca tra le 21.30 del 28 settembre e le 4.30 del **29 settembre 1978**.

Albino Luciani era il primo Papa a morire da solo da più di cento anni, ma è passato ancor più tempo da quando un Papa fu assassinato.

Cody. Marcinkus. Villot. Calvi. Gelli. Sindona. Almeno uno di questi uomini aveva deciso un'azione che fu portata a termine durante la tarda serata del **28 settembre** e le prime ore del mattino del **29 settembre**.

Quell'azione derivava dalla conclusione secondo cui doveva essere applicata la Soluzione Italiana.

Il Papa doveva morire.

Fonte: David Yallop – In nome di Dio. La morte di Papa Luciani – Pironti, 1997